



25 novembre • Giornata internazionale
per l'eliminazione della violenza
contro le donne



PARLAMENTO EUROPEO



Casa Internazionale delle Donne



Comune di Roma

Realizzazione editoriale a cura de:
Associazione editrice "il paese delle donne"
Sede nella Casa internazionale delle donne
via della Lungara 19, 00165 – Roma

Impaginazione di Sofia Quaroni

In copertina foto di Marisa Ameli: *Chiediamo asilo!*
(Bruxelles, manifestazione dei sans-papiers, 2006)



25 novembre

Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

a cura di Maria Paola Fiorensoli

Speciale de "il foglio del paese delle donne", in occasione della ricorrenza 2008 della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Nel numero:

- Contributi e interviste: Clara Albani, Roberta Angelilli, Sveva Belviso, Elisabetta Gardini, Pia Locatelli.
- Materiali prodotti dal Parlamento Europeo.
- Materiali inerenti al Convegno del 24 ottobre 2008 nella Casa internazionale delle donne a Roma promosso dall'Ufficio d'Informazione del Parlamento Europeo in Italia e dall'associazione "Il paese delle donne" e patrocinato dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma e dalla Casa internazionale delle donne.
- Documenti della produzione dell'associazionismo delle donne in Europa.
- Articoli.

L'associazione il paese delle donne ringrazia:

- L'Ufficio d'Informazione del Parlamento Europeo in Italia e in particolare la sua direttrice **Clara Albani**
- Il Comune di Roma, Assessorato delle Politiche Sociali e in particolare l'assessora **Sveva Belviso**
- Le eurodeputate **Roberta Angelilli, Elisabetta Gardini e Pia Locatelli**
- La Casa internazionale delle donne di Roma

Novembre 1981 – Novembre 2008 passando per l'Onu

Nel 1999, a Bogotá, le partecipanti all'Incontro femminista latinoamericano e dei Caraibi proposero all'Onu, su istanza della delegazione della Repubblica Dominicana, di arricchire il calendario internazionale con il ricordo delle sorelle Mirabal, martiri, sotto il dittatore Trujillo, della persecuzione a e delle sue connotazioni femminicide.

L'Assemblea generale delle Nazioni unite, con la risoluzione 54/134 del 17 dicembre 1999, ne accolse la richiesta confermando il 25 novembre "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne", quale era per le femministe dal 1981. Una giornata entrata nel calendario degli organismi internazionali e delle istituzioni nazionali e da noi celebrata, con quale ritardo, dal 2005 e solo per iniziativa dei diversi Centri antiviolenza e delle Case delle donne.

Sempre più istituzioni ed enti promuovono eventi, nella ricorrenza, e scopo delle campagne di sensibilizzazione, dei convegni, delle mostre su questo tragico ma purtroppo sempre attuale tema di indubbia internazionalità, è individuare, denunciare ed eliminare le forme di violenza contro le donne, educare le attuali generazioni a un diverso rapporto tra i sessi per aprire, alle prossime, un diverso futuro.

Riconoscere la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani, creare strategie internazionali condivise ed efficaci per combattere la violenza sulle donne in tutte le sue forme, dare solidarietà e futuro alle donne che vivono questa tremenda esperienza, sono tappe importanti di questo percorso, affinché non si dica di non sapere, non ci si nasconda dietro la minimizzazione, non si perpetuino le strategie di controllo e dominio sui corpi, sui vissuti femminili, che appartengono a tante tradizioni che contano tra gli elementi fondativi la discriminazione del femminile, il non riconoscimento di una equivalenza di poteri, quindi una diminuzione nei diritti conservata perpetuando illibertà femminile e femminicidio.

Minerva, Patria, Maria Teresa e Dedé Mirabal

di Maria Paola Fiorensoli

Le sorelle Mirabal nacquero ad Ojo de Agua, provincia di Salcedo (Repubblica Dominicana) e, da giovanissime, lottarono contro la dittatura del generale Rafael Leonidas Trujillo, guadagnandosi per la loro vivacità, bellezza e indomabile fragilità, il nome di battaglia di *las mariposas*, le farfalle.

Julia Alvarez, dominicana, ne racconta le vite "Sempre legate da un affetto complesso e profondo, nonostante le notevoli diversità d'indole e di destino" nel libro *Il tempo delle farfalle* (Giunti, 1997), facendo amare al vasto pubblico "Minerva, la ribelle, che sceglie di essere avvocata degli oppressi; Patria, la devota, che arriva alla guerriglia per le vie imperscrutabili della fede religiosa; Maria Teresa, frivola e romantica, che entra nella guerriglia per amore; Dedé, l'unica sopravvissuta, la meno incline all'impegno politico e alla rivolta ma che narrando, molti anni dopo, la loro storia, si riunisce finalmente e senza riserve alle sorelle".

Le quattro Mirabal patirono una persecuzione politica non dissimile a quella di tanti loro compagni e compagne di lotta, ma la loro vicenda commosse particolarmente per l'essere sorelle, per l'aver sostenuto la loro causa con fervore, spinte da spirito di giustizia e da insopprimibile desiderio di libertà, di felicità di speranza in un futuro migliore.

Patria Mercedes (27 febbraio 1924), e suo marito, Pedro Gonzales Cruz, avevano fatto della loro casa un centro clandestino del rivoltoso "Movimento 14 Giugno" che il dittatore cercava di annientare e Patria aveva, in carcere, il marito e uno dei loro tre figli. La sua casa era stata rasa al suolo, i beni espropriati, ma Patria era rimasta una pilastro della lotta di liberazione e della sua quotidianità al femminile. Si era occupata "degli altri" fin da piccola.

"Fin dall'inizio sono stata tanto buona che Mamà, come mi ha raccontato, si scordava che c'ero. Dormivo tutta la notte e se mi svegliavo e non avevo nessuno vicino, me ne stavo tranquilla da sola. Entro l'anno era nata Dedé e un anno dopo arrivò anche Minerva: tre bimbe in pannolini! la piccola casa era stipata, come una scatola strapiena che rischia di spaccarsi (...). Mamà sistemò Dedé e me in una brandina nell'atrio. Una mattina mi trova che stavo cambiando il pannolino a Dedeé ma la

cosa buffa era che non volevo disturbare Mamà e mi ero tolta il mio per metterlo alla sorellina. 'Avresti regalato tutto, vestiti, cibo, giocattoli. Si sparse la voce, così quando io non ero a casa i contadini mandavano i figli a chiederti una tazza di riso o una latta di olio per cucinare. Non avevi il senso della proprietà!' mi disse." (J. Alvarez, p. 36)

Minerva Argentina (12 marzo 1926), aveva un vero talento politico e le sue idee democratiche e d'avanguardia, anche rispetto alle donne, sono ancora oggi un riferimento nei paesi dell'America Latina che vivono lotte di liberazione.

Non gestibile né intimoribile, Minerva era tra le fondatrici del "Movimento 14 Giugno" ed era stata più volte incarcerata. La prima nel 1928, per vendetta di Trujillo del quale aveva respinto le pretese amorose.

Suo marito, Manolo Tàvarez Justo e i due figli condividevano la sua passione politica e ne ammiravano l'acume e il coraggio. In quel fatidico 1960, Minerva era rimasta agli arresti domiciliari dal mese di agosto, lei che "per tutta la vita non ho cercato altro che andarmene di casa" (J. Alvarez, p. 301), che suo padre reputava "un maschio mancato" per l'anelito libertario che l'aveva sostenuta nella clandestinità, quando faceva la spola tra Monte Cristi e Salcedo tenendo in collegamento le varie cellule del Movimento. Un anelito precocissimo!

"Noi quattro sorelle dovevamo chiedere il permesso per tutto: per andare nei campi a veder crescere il tabacco; per tuffare i piedi nudi nella laguna in una giornata torrida; per stare di fronte al negozio ad accarezzare i cavalli mentre gli uomini caricavano le merci sui carri. A volte, osservando i conigli dentro le conigliere pensavo: io non sono diversa da voi, poveretti. Un giorno aprii una gabbia per liberare una coniglia. le diedi anche una botta per farla uscire. Ma quella non si mosse! Si era abituata alla sua gabbietta. Continuai a colpirla, finché si mise a mugolare come un bambino spaventato. Volendo a tutti i costi liberarla, le avevo solo fatto del male. Stupida coniglietta, pensai. Non mi somigli affatto!" (J. Alvarez, p. 17).

Antonia Maria Teresa (14 ottobre 1936), la minore, anche lei del "Movimento 14 Giugno", era stata presa dal Sim da giovanissima, senza mai cedere alle torture.

"In ventiquattro mangiamo, dormiamo, scriviamo, andiamo a scuola e usiamo il secchio – facciamo tutto – dentro una stanza, cella n. 61, che misura 25 per 20 piedi della mia lunghezza, che è il numero 36. l'ho misurata parecchie volte, credetemi. La fune che passa al centro è comoda, ci appendiamo i nostri effetti personali e ci stendiamo gli asciugamani e in un certo senso divide la cella in due. Comunque, si

smette presto di vergognarsi in questo posto orrendo. Noi politiche abbiamo tutte la cuccetta sul lato est. Minerva dice che, a parte le riunioni chiuse, tutte possono partecipare alle nostre lezioni e discussioni e molte lo hanno fatto.” (J. Alvarez, p. 268). Cosa accadde quel 25 novembre 1960?

Minerva, Maria Teresa e Patria furono intercettate dal Servizio d'Intelligenza Militare (Sim), il 25 novembre 1960, mentre si recavano a visitare i loro cari, in carcere, su una jeep con autista. La jeep fu dirottata, dal Sim, in un canneto e le tre sorelle furono reiteratamente torturate, accoltellate in tutto il corpo, bastonate fino a ridurle a grumi di dolore coperti di sangue. Ma resistettero, non morirono. Poi furono strangolate, messe, insieme al cadavere dell'autista, Rufino, nella jeep e fatte precipitare in un burrone, per simulare un incidente.

L'orrore per l'accaduto dilagò. Fomentò l'odio contro Trujillo, diventò il vento che soffiava sul falò della rivolta. La dittatura cadde. L'anno successivo, tutta la Repubblica Dominicana seguì, per un mese, le dirette televisive del processo agli assassini delle sorelle Mirabal che, dopo vani tentativi di scagionarsi, ammisero, in tre, d'aver ammazzato una sorella ciascuno, un quarto ammise d'aver ucciso Rufino e un quinto d'aver fatto da palo.

Una sorella, Dedé, si salvò, non conobbe il carcere e la tortura e impegnò la sua vita nel ricordo delle altre tre. Uno dei suoi figli, Jaime David Fernandez Mirabal, del Partito della Liberazione Dominicana (Pld), fu vice-presidente della Repubblica Dominicana dal 2000 al 2004, durante la presidenza di Fernandez.

Nel 2001, le tre sorelle Mirabal diventarono, in quel congresso femminista, il simbolo della sofferenza di genere, del femminicidio e della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Dalle pagine de *Il tempo delle farfalle* passarono nel film *In the time of the Butterflies* (2001), che divulgò ulteriormente l'amore per loro, nel mondo.

Uffici d'Informazione del Parlamento Europeo

Gli Uffici d'Informazione del Parlamento Europeo, aperti nelle capitali e in alcune grandi città dei paesi Ue, rappresentano il Parlamento europeo presso le Istituzioni nazionali e locali allo scopo principale di facilitare i contatti tra i cittadini e le cittadine dell'Unione europea e l'Assemblea parlamentare. Il Parlamento europeo – composto da 785 deputati e deputate e da 189 partiti di tutta Europa – lavora in 23 lingue ufficiali: le lingue parlate nei 27 Stati membri.

Ufficio d'Informazione del Parlamento europeo, via Quattro Novembre 149, 00187 Roma. Tel. +39/06/699501; fax +39/06/69950200; e-mail: epitalia@europarl.europa.eu. www.europarl.it.

Intervista a Clara Albani

Direttrice dell'Ufficio d'Informazione del Parlamento europeo in Italia

Su quali elementi punta l'Ufficio d'Informazione in Italia?

La dimensione della cittadinanza attiva, la qualità della vita, le garanzie dei diritti di tipo sociale, giuridico e costituzionale cui le Istituzioni europee sono sempre state attente, non possono che trarre vantaggio da una capillare e precisa informazione sulle attività del Parlamento europeo, da contatti sempre più stretti tra la cittadinanza Ue e il suo Parlamento.

Trasparenza, qualità della comunicazione e divulgazione sono elementi strategici prioritari per attrarre desiderio e consenso verso il grande progetto europeo.

Attivo dal settembre 1967, l'Ufficio in Italia (Roma e Milano) opera in stretta collaborazione con il Senato, la Camera dei deputati, la Presidenza del Consiglio, i vari ministeri e soprattutto con le Autorità locali e regionali, realizzando iniziative d'interesse comune e collabora con le Direzioni generali del Parlamento europeo per la realizzazione delle sue attività.

Per tessere molteplici relazioni con i soggetti della vita istituzionale e della società civile in Italia e facilitare quelle con il Parlamento europeo, l'Ufficio ha realizzato campagne d'informazione ed eventi su tematiche europee di particolare rilevanza; attività seminariali e convegnistiche; visite a Strasburgo; comunicazioni sulle posizioni adottate dal Parlamento europeo sulle politiche europee e sulle questioni internazionali; diffusione dei Premi per giornalisti e per i giovani promossi dal Parlamento europeo. Del pari, l'Ufficio tiene informato le autorità di Bruxelles, Lussemburgo e Strasburgo sul dibattito politico italiano e i suoi attori.

Il nostro Ufficio stampa, il nostro sito e i forum favoriscono ulteriormente la realizzazione degli obiettivi di comunicazione e di miglioramento delle relazioni tra il Parlamento europeo e i cittadini e le cittadine.

Perché le elezioni europee del 2009 sono tanto importanti?

Dei tre organi che formano il triangolo istituzionale europeo, quello che meglio rappresenta i popoli e le loro volontà è il Parlamento europeo che il *Trattato* di Lisbona, quando entrerà in vigore, dopo un lungo percorso politico-istituzionale spesso rallentato da interessi nazionali, accrescerà nei poteri, rendendolo co-legislatore sul 95% delle materie di competenza della Ue insieme al Consiglio (Istituzione che rappresenta i Governi degli Stati Ue) e aumentandone il ruolo di bilancio e di controllo delle altre Istituzioni.

A cinquant'anni dall'istituzione della prima Assemblea parlamentare europea e a trent'anni dalla prima sua elezione a suffragio universale diretto, le elezioni del 2009 sono la prima occasione di questo nuovo percorso e una più per favorire la costruzione di un'Europa più unita e vicina ai suoi cittadini e alle sue cittadine. Il voto, infatti, influenzerà l'elezione del Presidente della Commissione con precise conseguenze d'indirizzo e priorità.

Il continuo scambio e confronto che avviene nel Parlamento europeo è esemplificato dalle 23 lingue utilizzate per rispettare le identità dei popoli che proprio nelle loro lingue rintracciano uno degli elementi fondanti e di legittimità. Il Parlamento europeo è una continua fucina d'elaborazione politica che è ancora poco percepita come tale dai suoi elettori e dalle sue elettrici.

Quali iniziative ha intrapreso l'Ufficio per la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne?

Abbiamo ritenuto di non limitarci alla sola Giornata del 25 novembre, ma di estenderne il valore di monito per un più lungo periodo. Non si tratta, infatti, di una “celebrazione” – termine inopportuno rispetto al tema! – bensì di una visibilizzazione, denuncia e ricerca di strategie atte a combattere ed eliminare quella che s'attesta come una delle discriminazioni più terribili, diffuse e misconosciute: la violenza sulle donne.

Vogliamo contribuire a mantenere alta l'attenzione sull'argomento, farne conoscere meglio gli aspetti e informare sulle esperienze europee in merito e sulle strategie europee in atto.

La Giornata mondiale propone un cambiamento della società, della legislazione e del costume, quindi anche dell'approccio al tema da parte delle donne e degli uomini; la serie di eventi che l'Ufficio ha promosso e promuoverà nell'arco di alcuni mesi, intende lavorare in questo senso, guardando all'Europa, al Parlamento europeo.

Il primo di questi eventi, promosso dall'Ufficio in collaborazione con l'associazione “il paese delle donne”, è stato il convegno “Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne: l'esperienza europea” svoltosi il 24 ottobre nella Casa internazionale delle donne e patrocinato dalla stessa e dal Comune di Roma, Assessorato alle Politiche sociali.

Ringraziamo le relatrici e le partecipanti al convegno e, in specie, le eurodeputate Roberta Angelilli, Elisabetta Gardini e Pia Locatelli; l'assessora comunale alle Politiche Sociali Sveva Belviso; Costanza Fanelli, Presidente del Consorzio Casa internazionale delle donne. Il convegno ha colto i suoi obiettivi di qualificato approfondimento del tema e d'avvio di più strette relazioni tra l'Ufficio e le molte associazioni di donne da molto tempo attive nella lotta alle discriminazioni e in particolare a quelle legate al genere femminile.

Il secondo evento è questo speciale de “Il foglio de il paese delle donne” che proponiamo come ulteriore strumento di conoscenza della Giornata internazionale del 25 novembre e del predetto convegno romano del 24 ottobre.

Il terzo evento è stata la *pièce Passi affrettati*, di Dacia Maraini, tratta da un suo libro omonimo, e andata in scena il 17 novembre, al Teatro de' Servi.

Ulteriori eventi promossi dall'Ufficio in merito al tema del 25 novembre, e da concludersi entro marzo 2009, sono in definizione.

Come valuta le iniziative promosse dall'Ufficio in merito alla Giornata mondiale contro la violenza alle donne?

L'Ufficio vuole potenziare, e nel caso stabilirla, l'interlocuzione dei poteri locali, degli organi del territorio, delle associazioni e sollecitare la loro attenzione sui temi che l'Europa mette in evidenza, come, in questo caso, l'eliminazione di tutte le discriminazioni. In quest'ottica, ritengo che i tre eventi finora organizzati – un convegno, una pubblicazione, una *pièce* teatrale – abbiano colto l'obiettivo di una maggiore messa in evidenza del tema in questione. Aver fatto il convegno del 24 ottobre nella Casa internazionale delle donne è stato importante perché quello è un luogo di forte riferimento delle politiche di genere e sede di un associazionismo delle donne molto attivo.

Il convegno è stato molto partecipato e ne da conto questo speciale di un'associazione editrice che è sempre stata attenta a ciò che si muoveva nell'orizzonte europeo e impegnata nella lotta alle discriminazioni, alle violenze contro le donne.

La *pièce* di Dacia Maraini non ha fatto, se ce n'era bisogno, che confermare l'attrattiva, in termini di qualità artistica e d'impegno verso le donne, di un'autrice versatile e sensibile, che vivamente ringraziamo e che il pubblico ama. Il teatro è un mezzo di comunicazione particolarmente efficace e coglie effetti profondi. Uno spettacolo può fare molto, dire molto e raggiungere persone in ambiti diversi da quelli dell'attivismo. Sono perciò contenta del buon esito dei tre eventi che hanno contribuito ad ampliare l'informazione su tema della violenza contro le donne.

Aggiungo che, in merito, informazione e formazione non risultano, in generale, ancora molto efficaci, anzi direi che sono quasi fallimentari viste le cifre agghiaccianti dei vari *Rapporti e Dossier* che dimostrano il permanere di un diffusissimo comportamento violento contro le donne e l'assenza di un reale vasto e profondo cambiamento. Informazione e formazione vanno perciò incrementate, con ogni mezzo, per raggiungere le tante donne e i tantissimi uomini che non sono ancora coinvolte e coinvolti nel cambiamento.

La scuola ha, in questo, un ruolo importantissimo. Educare le nuove generazioni al rispetto della persona, a gesti e linguaggi e azioni non discriminanti, è fondamentale. I Ministeri preposti all'Istruzione e alle Pari opportunità e tutte le istituzioni preposte alle politiche sociali sono dei referenti ineludibili di campagne d'informazione e formazione, da sollecitare rispetto a una maggiore attenzione per l'eliminazione delle discriminazioni.

Quali le prossime iniziative dell'Ufficio?

Sovente, il grande pubblico ignora l'apporto che da il Parlamento europeo tramite indirizzi, Gruppi di lavoro, attività rivolte a cittadini e cittadine Ue in merito, anche, all'eliminazione delle discriminazioni.

Puntando a una migliore informazione e formazione, il nostro Ufficio intende rivolgere una particolare attenzione a tutto ciò che, sul territorio, possa produrre una positiva modificazione, a partire dal mondo della scuola, di ogni ordine e grado e all'Università.

È di prossima apertura, presso i nostri uffici, uno spazio ampio e articolato dedicato ai ragazzi che si offrirà come luogo di riferimento per chiunque, residente o di passaggio, voglia avvicinarsi di più "all'Europa", al Parlamento europeo. Un luogo che desideriamo diventi una mèta cittadina e una tappa significativa anche del percorso turistico romano: Spazio Europa.

Sarà uno spazio che fornirà informazioni precise sul funzionamento e le attività del Parlamento europeo, avvicinando ulteriormente le cittadine e i cittadini Ue alla loro Assemblea e avviando un percorso di attenzione, di curiosità, di conoscenza utile a chi opera nel campo dell'informazione e della formazione.

Un modo in più di concretizzare il ruolo e le funzioni dell'Ufficio.

Assemblea Generale delle Nazioni Unite

Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale 54/134 - 17 dicembre 1999

Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne

L'Assemblea Generale,

Richiamate la *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza sulle donne* adottata dall'Assemblea generale nella propria risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993, nonché la propria risoluzione 52/86 del 12 dicembre 1997, recante "Misure in materia di prevenzione dei reati e di giustizia penale per l'eliminazione della violenza sulle donne";

Richiamati altresì la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*¹, il *Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici*², il *Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali*², la *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne*³ e la *Convenzione contro la tortura e le altre pene e trattamenti crudeli, inumani o degradanti*⁴;

Preso atto della *Convenzione interamericana sulla prevenzione, la repressione e l'eliminazione della violenza contro le donne*, adottata dall'Assemblea generale dell'Organizzazione degli Stati Americani nella sua ventiquattresima sessione ordinaria, svoltasi a Belém (Brasile) dal 6 al 10 giugno 1994⁵, e della *Raccomandazione generale n. 19 sulla violenza contro le donne*, adottata dal Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne nella sua undicesima sessione⁶;

Constatato con preoccupazione che la violenza sulle donne è un ostacolo sulla via dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace, così com'è ravvisato nelle *Strategie e prospettive d'azione di Nairobi per la promozione della donna*⁷ e nel *Programma d'azione della quarta Conferenza mondiale sulle donne*⁸ che raccomandano una serie di misure globali per prevenire ed eliminare la violenza contro le donne; constatato altresì che la stessa ostacola la piena applicazione della *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di violenza contro le donne*;

Constatato con altrettanta preoccupazione che le donne appartenenti a gruppi minoritari, le donne indigene, rifugiate, migranti, le donne che vivono in comunità rurali o isolate, le donne indigenti, le donne internate o carcerate, le adolescenti e le bambine, le donne handicappate, le anziane e le donne che si trovano in situazioni di conflitto armato sono particolarmente esposte alla violenza;

Considerato che la violenza contro le donne deriva da una lunga tradizione di rapporti di forza disuguali fra uomini e donne, situazione che conduce alla dominazione degli uomini sulle donne e alla discriminazione di queste ultime, impedendo loro di emanciparsi pienamente, e che la violenza è uno dei principali meccanismi sociali per mezzo dei quali le donne vengono mantenute in condizioni di inferiorità rispetto agli uomini;

Considerato altresì che i diritti fondamentali delle donne e delle ragazze fanno parte inalienabilmente, integralmente e indissociabilmente dei diritti universali della persona⁹, e riconosciuta la necessità di promuovere e proteggere tutti i diritti fondamentali delle donne e delle ragazze¹⁰;

Allarmata nel constatare che le donne non godono pienamente dei diritti e delle libertà fondamentali, e preoccupata dal fatto che tali diritti e libertà non siano sempre tutelati in caso di violenza contro le donne¹¹;

Apprezzato il concorso che le istituzioni, gli organi, i fondi e gli organismi competenti delle Nazioni Unite, ciascuno nell'ambito del rispettivo mandato, apportano a diversi paesi nella lotta per eliminare la violenza sulle donne;

Apprezzati altresì gli sforzi della società civile e delle organizzazioni non governative che hanno contribuito a sensibilizzare l'opinione mondiale sulle nefaste conseguenze socio-economiche della violenza sulle donne;

Ricordato che, ai sensi dell'articolo primo della *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza sulle donne*, l'espressione "violenza contro le donne" designa ogni atto di violenza rivolto contro il sesso femminile, che arrechi o sia suscettibile di arrecare pregiudizio o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche alle donne, nonché la minaccia di eseguire tali atti, la costrizione o la privazione arbitraria di libertà, tanto nella vita pubblica quanto nella vita privata;

Decide di proclamare il 25 novembre **Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne**;

Invita i governi, le istituzioni, gli organismi, i fondi e i programmi delle Nazioni Unite e le altre organizzazioni internazionali e non governative, nell'ambito delle rispettive competenze, a organizzare in tale data iniziative destinate a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della violenza contro le donne.

83^{ma} seduta plenaria – 17 novembre 1999

N.B.: traduzione approssimativa a cura dell'UOC Pari opportunità, Conciliazione dei tempi, Sviluppo locale.

Note

1. Risoluzione 217 A (III)
2. Vd. Risoluzione 2200 A (XXI), allegato
3. Risoluzione 34/180, allegato
4. Risoluzione 39/46, allegato
5. *Human Rights: A compilation of International Instruments*, vol. II: *Regional Instruments* (pubblicazione a cura delle Nazioni Unite, numero di repertorio E.97.XIV.1), sez. A.7.
6. Vd. *Documents officiels de l'Assemblée générale, quarante-septième session, Supplément n. 38 (A/47/38)*, capitolo I.
7. *Rapport de la Conférence mondiale chargée d'examiner et d'évaluer les résultats de la Décennie des Nations Unies pour la femme: égalité, développement et paix*, Nairobi, 15-26 luglio 1985 (pubblicazione a cura delle Nazioni Unite, numero di repertorio E.85.IV.10), capitolo I, sez. I, paragrafo 18.
8. *Rapport de la quatrième Conférence mondiale sur les femmes, Beijing* (Pechino), 4-15 settembre 1995 (pubblicazione a cura delle Nazioni Unite, numero di repertorio E.96.IV.13), capitolo I, risoluzione 1, allegato II.
9. Vd. A/Conf. 157/24 (Parte I), capitolo III, sez. I, paragrafo 18.
10. *Rapport de la quatrième Conférence mondiale sur les femmes, Beijing* (Pechino), 4-15 settembre 1995 (pubblicazione a cura delle Nazioni Unite, numero di repertorio E.96.IV.13), capitolo I, risoluzione 1, allegato I, paragrafo 31.
11. *Documents officiels du Conseil économique et social*, 1999, *Supplément n. 3 (E/1999/23)*, capitolo II, sez. A, Risoluzione 1999/42.

Intervista all'onorevole Pia Locatelli

Eurodeputata del Gruppo socialista al Parlamento Europeo

L'informazione ha fatto emergere a visibilità una violenza inimmaginabile contro le donne. Un fenomeno che ormai le nostre coscienze non possono più rimuovere. Ma come rimuovere tanta miseria, cattiveria, sadismo, atrocità? Quanto possono fare il diritto internazionale, le direttive europee e le leggi nazionali?

L'informazione, soprattutto fatta da giornalisti, ha contribuito moltissimo a dare visibilità al tragico fenomeno della violenza fisica, sessuale, ma anche psicologica. È un fenomeno sommerso che stenta ad emergere in tutta la sua dimensione e gravità e non solo perché le vittime stesse hanno difficoltà a denunciare la violenza, dobbiamo fare i conti anche con una sorta di non voglia di vedere, un girare il capo dall'altra parte, che in fondo è una forma di omertà. È vero che le nostre coscienze non dovrebbero rimuovere questo fenomeno, ma purtroppo non è esattamente così, e dobbiamo esserne consapevoli.

D'altro canto, se pensiamo alla legislazione nazionale ed europea e al diritto internazionale, i primi provvedimenti su questo tema sono molto recenti: la Convenzione per la eliminazione delle discriminazioni contro le donne, la Cedaw, quando fu approvata dall'Onu nel 1979, non prevedeva che la violenza fosse un crimine ed insieme una forma di discriminazione che impedisce alle donne il godimento dei loro diritti e la libertà al pari degli uomini. Solo successivamente la Convenzione fu modificata e la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne e la Conferenza di Vienna sui Diritti umani sono del 1993. L'Onu ha poi organizzato la Conferenza di Pechino e ha approvato la Piattaforma che indica la violenza come una delle aree critiche; nel 2000 nella Dichiarazione finale dell'Assemblea del Millennio ha posto la lotta alla violenza contro le donne tra gli obiettivi centrali delle Nazioni unite; con la Risoluzione 54/134 del dicembre 1999 ha designato il 25 novembre Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le donne. In Italia ci sono voluti quasi vent'anni perché diventasse legge una proposta di iniziativa popolare del 1979. A questa prima fecero seguito la legge 269 del 1998 contro lo sfrut-

tamento della prostituzione e contro il turismo sessuale e la n. 154 del 2001 che introduce nuove misure per combattere in modo più incisivo i casi di violenza tra le mura domestiche. In Europa la lotta contro la violenza alle donne e contro la tratta di esseri umani è diventata negli ultimi anni una priorità dell'agenda politica della Ue. Il programma Daphne è attivo dal 2000 e ha l'obiettivo di prevenire e combattere tutte le forme di violenza contro bambini e bambine, giovani, donne, con misure preventive e di sostegno alle vittime; questo programma, che è stato recentemente rifinanziato (Daphne III), è nato anche per assistere le organizzazioni attive in questo settore e per facilitare la loro cooperazione.

Come si vede dalle date, si tratta di provvedimenti nati negli ultimi dieci, quindici anni, il che indica come l'attenzione al tema sia recente e voglio sottolineare che è un'attenzione nata a seguito della forte pressione dei movimenti delle donne a difesa dei loro diritti. Dal basso, dai movimenti femminili/femministi è partita una spinta che le Istituzioni hanno giustamente accolto, ma il tema della lotta alla violenza non è ancora diventato cultura comune diffusa. Troppo spesso si gira la testa per non vedere, anche se sono milioni le vittime, donne e bambine.

Quale è stato l'impegno dell'Internazionale Socialista Donne, di cui lei è Presidente, per contrastare la violenza contro le donne, problema trasversale a tutte le culture laiche e religiose di questo pianeta?

L'Internazionale Socialista Donne, la più grande organizzazione politica di donne e insieme la più antica (ha compiuto cento anni nel 2007), ha sviluppato la sua attività su molti temi che riguardano la condizione delle donne e la loro liberazione, ma due sono stati costantemente presenti: quello della presenza femminile nel mondo politico-istituzionale, a partire dal diritto di voto, e quello della lotta contro la violenza alle donne. Abbiamo approvato risoluzioni, fatto campagne, costruito alleanze. Un esempio di questa attività è l'impegno nei paesi dove l'Internazionale Socialista è presente, in particolare là dove siamo forza di governo, perché venga ratificato il Protocollo facoltativo della Cedaw che offre alle donne la possibilità di ricorrere al Comitato della Cedaw per far valere i propri diritti quando le vie giudiziarie nazionali non sono state efficaci nel riconoscimento della discriminazione subita. Questa nostra azione ha conseguito risultati concreti in alcuni paesi ed ha consentito a noi di misurare l'efficacia o meno del nostro lavoro.

L'esercizio della violenza in che cosa trova alimento?

La violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali più "raffinati" attraverso i quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini. Non casualmente l'Internazionale Socialista Donne ha definito la violenza "forma estrema di discriminazione contro le donne". Specularmente la violenza fisica, psicologica, morale, sessuale è per gli uomini un modo per esercitare un ruolo dominante verso una donna. La "stranezza" del fenomeno sta nel fatto che vi sono due tipi di vittime: le donne che subiscono violenza perché non riconoscono questo tipo di potere, questa gerarchia nelle relazioni che ci viene da una cultura arretrata, misogina; contemporaneamente però le donne più abusate sono anche quelle che accettano questa struttura di potere, sono le mogli maltrattate, le bambine mutilate, le donne vittime di stupri di guerra, molte di queste donne non si rifiutano di riconoscere il potere, semplicemente non sanno di poterlo fare o, in altri casi, non hanno scelta.

Si dice che i maschi sono più violenti delle donne. Le guerre in passato erano l'espressione della violenza tra maschi, anche se oggi non è più così. Oggi, invece, il maschio violento sembra avere come unico obiettivo la sottomissione fisica del più debole, sia donna o bambino. È possibile pensare di fare della guerra e della violenza contro le donne un tabù?

Sarebbe un miracolo far diventare la violenza contro le donne un tabù, qualcosa che, per consenso generale, non si deve fare. La violenza alle donne e le guerre hanno origine dagli stessi "meccanismi" che sono la sopraffazione, la sottomissione fisica del o della più debole, le relazioni non paritarie tra persone e tra paesi, le modalità violente per "risolvere" i problemi.

Un mondo senza violenza alle donne sarebbe certamente un mondo senza guerre. Non sono però certa di poter dire allo stesso modo che un mondo senza guerre sarebbe un mondo senza violenza alle donne.

È possibile pensare a forme educative capaci di eliminarla? Che ruolo possono giocare scuola, televisione, cinema e musica nell'educare i comportamenti degli individui?

Certamente si può educare a relazioni alla pari, al rispetto, ad una cultura pacifica, ed è chiaro che le famiglie, qualsiasi forma esse assumano (anche se la definizione che io preferisco è quella di "luogo degli affetti"), e la scuola sono le prime a dare un'impronta da questo punto di vista.

Si dice sempre che una persona viene formata dalle esperienze dei suoi primissimi anni di vita, ma attorno ci sono gli adulti che molto spesso sono già "rovinati" e quindi non sempre sono educatori positivi.

Anche i media, la tv, il cinema, etc sono potenzialmente ottimi strumenti, ma se osservo i contenuti dei nostri programmi televisivi mi demoralizzo perché rafforzano la cultura che vede le donne come oggetti sessuali o semplicemente come esseri senza pensiero autonomo.

È quasi diventato "normale" questo messaggio ed allora si capisce quanto lavoro ci voglia per educare a relazioni ugualitarie e pacifiche.

Daphne III

Il Parlamento ha approvato la proposta della Commissione relativa a un nuovo programma comunitario sulla lotta alla violenza. I deputati, tuttavia, chiedono un aumento degli stanziamenti e propongono una serie di emendamenti volti soprattutto a chiarirne le finalità e la portata. Rivolgendo una particolare attenzione ai bambini, suggeriscono anche di dare priorità alla lotta contro la violenza domestica e le mutilazioni genitali femminili e di sviluppare azioni a favore delle minoranze etniche.

Nell'ambito del programma quadro "Diritti fondamentali e giustizia", la Commissione ha proposto un programma specifico - Daphne - sulla lotta alla violenza, in particolare contro i bambini e le donne. Originariamente "Daphne" figurava all'interno di un unico programma comune assieme a quello relativo alla "Prevenzione e informazione in materia di droga". Su richiesta del Parlamento i due temi sono poi stati scissi in due nuove proposte mantenendo però inalterati i contenuti e adeguando la dotazione finanziaria all'accordo raggiunto nel frattempo sulle prospettive finanziarie 2007-2013.

Con 552 voti favorevoli, 51 contrari e 64 astensioni, il Parlamento ha adottato in prima lettura della procedura di codecisione la relazione di Lissy Gröner (Pse, De), che anzitutto chiede di aumentare la dotazione del programma da 116,85 a 125 milioni di euro. Precisa poi come l'obiettivo generale dell'Unione europea contro la violenza sia «la prevenzione e la lotta contro tutte le forme di violenza» al fine di «eliminare completamente questo reato e le violazioni dei diritti umani». Afferma, inoltre, che per raggiungere questo scopo occorrono obiettivi «chiari e ragionevoli».

Ma il Parlamento propone anche una serie di emendamenti volti, in particolare, a chiarire le finalità e la portata del programma specifico. Per sottolinearne la continuità con quelli realizzati in precedenza, il programma è ribattezzato Daphne III, mentre è anche puntualizzato che esso potrà essere ulteriormente prorogato. Più in particolare, il programma dovrà contribuire al mantenimento e allo sviluppo dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia nella Comunità europea, «combattendo e prevenendo la violenza nei confronti dei bambini, dei giovani e delle donne e garantendo la protezione delle vittime e dei gruppi a rischio».

Violenza sui bambini

Per precisare la portata del programma, un emendamento stabilisce che il termine "bambini" o "fanciulli" comprende le fasce di età dai neonati ai 18 anni, conformemente agli strumenti internazionali relativi ai diritti del bambino. Tuttavia i progetti che comportano azioni concepite spe-

cificamente per gruppi di destinatari quali ad esempio "adolescenti" (13-18 anni) o persone di età compresa tra i 12 e 25 anni, sono considerati azioni destinate ai soggetti indicati come "giovani". Il Parlamento chiede inoltre di sostenere la promozione e la creazione di un "telefono amico" a livello europeo per l'assistenza ai minori, che dovrebbe diventare un numero telefonico unico gratuito per i bambini. Si dovrà poi fornire una sovvenzione di funzionamento per cofinanziare le spese connesse con il programma di lavoro permanente della Federazione europea per i bambini scomparsi e sfruttati a scopo sessuale, la rete di difensori civici dei bambini (Enoc) e altre organizzazioni che lottano contro il rapimento di bambini e la pedofilia che perseguono uno scopo di interesse generale europeo nel settore dei diritti e della protezione dei bambini.

Per i deputati, poi, il programma dovrà prestare particolare attenzione alla situazione dei bambini di strada che «non soltanto sono vittime di trafficanti di droga e di esseri umani, ma soffrono anche di violenze e di abusi sessuali». A loro parere, per reintegrare questi bambini nella società, è necessario un programma «che fornisca risposte ai problemi sociali e familiari». Un altro emendamento precisa inoltre che, ai sensi del programma, vanno considerati vittime della violenza non soltanto i bambini che vi sono esposti in maniera diretta, ma anche quelli «che vedono le loro madri aggredite».

Violenza sulle donne

I deputati ritengono che è necessario riconoscere che alcuni gruppi – in particolare le donne appartenenti a gruppi minoritari, le profughe, le donne migranti, le donne che vivono in stato di povertà in comunità rurali o periferiche, le donne che vivono in istituti o in prigione, le bambine, le lesbiche, le portatrici di handicap e le anziane – «sono particolarmente vulnerabili alla violenza». Chiedono pertanto che il programma promuova l'anno europeo contro la violenza nei confronti delle donne e sostenga le attività connesse a tale evento.

Tra le priorità del programma, inoltre, il Parlamento ritiene che debba figurare anche la lotta contro la violenza domestica e le mutilazioni genitali femminili. E, in proposito, ricorda che le tradizioni e le prassi culturali che si ricollegano all'esercizio della violenza fisica a danno delle donne, come appunto le mutilazioni genitali e i delitti d'onore, «costituiscono una forma particolare attraverso cui si manifesta la violenza nei confronti delle donne, con ripercussioni negative a breve e a medio termine per la loro salute, e le cui vittime principali sono gli appartenenti a comunità minoritarie».

Al riguardo, tra le azioni che dovranno essere realizzate nell'ambito del programma, i deputati ritengono necessario focalizzare il sostegno soprattutto nella lotta contro le violazioni dei diritti umani perpetrate nei confronti delle migranti e intraprendere azioni rivolte alle donne che fanno parte di comunità con peculiarità culturali o minoranze etniche, e riguardanti le particolari forme di violenza subite da queste donne.

Assistenza alle Ong e azioni di sensibilizzazione

Il Parlamento sottolinea l'importanza dell'assistenza alle Ong attive tanto a livello nazionale ed europeo quanto nei paesi terzi, in particolare per aiutarle ad elaborare progetti e ad entrare in contatto con altri partner. Il Programma dovrà inoltre promuovere azioni transnazionali volte, ad esempio, a costituire reti multidisciplinari per aiutare le vittime della violenza nei confronti dei bambini, dei giovani e delle donne e le vittime della tratta di esseri umani. Dovranno inoltre essere sviluppate azioni di sensibilizzazione e di formazione destinate a gruppi professionali particolari che possono venire in contatto con vittime di violenze, come i poliziotti, il personale giudiziario, i medici, gli insegnanti e gli assistenti sociali. Occorrerà anche realizzare azioni per il reinserimento delle vittime della violenza nel mercato del lavoro e nella vita sociale.

Il Parlamento lascia immutate le tipologie di intervento proposte dalla Commissione. Il finanziamento comunitario potrà quindi assumere la forma di sovvenzioni o di contratti di appalto pubblico. Le sovvenzioni comunitarie – al funzionamento o alle azioni – sono concesse in seguito a inviti a presentare proposte, salvo in casi di urgenza eccezionali e debitamente giustificati o qualora le caratteristiche del beneficiario non lascino altra scelta per una determinata azione.

Il tasso massimo di cofinanziamento sarà specificato nei programmi di lavoro annuali. Sono inoltre previste spese per misure di accompagnamento, tramite contratti di appalto pubblico.

In tal caso i fondi comunitari finanzieranno l'acquisto di beni e servizi. In particolare saranno finanziate le spese di informazione e comunicazione, preparazione, attuazione, monitoraggio, controllo e valutazione dei progetti, delle politiche, dei programmi e della legislazione.

Per quanto riguarda la partecipazione, i deputati chiedono che il programma sia esteso ad una gamma più ampia di paesi e, pertanto, anche a quelli che non sono membri dell'Ue o che non sono candidati, come quelli dell'Asia centrale e del Mediterraneo e i paesi Acp.

Spetta ora al Consiglio valutare i suggerimenti del Parlamento e, qualora i Ministri volessero discostarsi da quanto proposto dai deputati, si dovrà procedere ad una seconda lettura. Ciò vale, in particolare, per la dotazione finanziaria.

Contributo dell'onorevole Elisabetta Gardini

Europarlamentare del Gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei

La violenza alle donne è un problema mondiale che le donne condividono a qualsiasi latitudine e longitudine, tuttavia le italiane hanno difficoltà maggiori rispetto alle concittadine dell'Europa dell'Ovest e del Centro-Nord. Un buon metro di misura è il costo stesso della violenza. La spesa pro capite italiana è tripla rispetto a quella di quella dei paesi del Nord e segna una pesante differenza tra concittadine europee.

Le italiane sono, inoltre, gravate da tutta una serie di dati, di carattere culturale, che ci dicono quanto sia urgente attivarci, metterci in moto per cambiarli. L'immagine mercificata delle donne è certamente uno di quelli d'affrontare con risolutezza.

Qualche anno fa, Giuliano Amato fece "una tirata d'orecchie" alle italiane per la stasi che registrava circa proteste e opposizioni all'uso corrente di un'immagine femminile non dignitosa, non paritaria.

Le direttive europee in merito ci sono, ma spesso rimangono tali. "Indirizzi" da seguire, non leggi da rispettare. Inoltre, anche se l'Europa cerca di parlare con voce univoca su temi delicati come questi, su materie tanto sensibili e importanti, non tutte le voci di queste "direttive" sono pienamente condivise e questo non aiuta.

Tornando al grido d'allarme di Amato, dobbiamo renderci conto che lo sfruttamento nei mass media del corpo femminile presenta delle caratteristiche prettamente italiane. Faccio un esempio: ricordo perfettamente che un gruppo di ragazzi tedeschi, in visita a una televisione italiana, chiese spiegazioni circa il fatto che qualsiasi programma televisivo ad alto ascolto, e non solo, mostrasse ragazze seminude, sculettanti. Quei tedeschi erano ragazzi emancipati e la loro domanda non era dovuta a scandalo o a motivi moralistici. Al contrario, abituati a un diverso, più rispettoso e paritario rapporto con l'immagine femminile nei loro programmi televisivi, ritenevano quelle immagini svilenti, non paritarie, inadatte al contesto.

Apro, su questo, un ragionamento che dimostra quanto sia infondata l'asserzione corrente che l'offerta corrisponda alla domanda.

Penso – ed è abbastanza riconosciuto da tutti – che il rapporto domanda-offerta ab-

bia, nell'ambito della cultura, dei meccanismi diversi da quelli di altri ambiti, per esempio di quelli economici.

Nei mass media italiani è evidente che non sia la domanda a determinare l'offerta, anzi, che avvenga l'opposto. Prova ne è che il pubblico che segue le trasmissioni a più alto ascolto, e non solo quel pubblico, è composto, nella maggioranza dei casi, in larga parte da donne mature e anziane. Se in quelle trasmissioni compaiono delle giovanissime seminude non è la maggioranza del pubblico a richiederle, anzi affermo, senza tema di smentita, che si cercava di ridurre all'osso il siparietto di ballerine seminude tanto in voga, già negli anni Ottanta, perché "disturbava" staccando l'attenzione dal programma, abbassava l'ascolto!

È tutta italiana questa "offerta" del siparietto e punta in direzione opposta alla dignità e parità dell'immagine femminile. Voglio, in proposito, ricordare che nel contratto tra Ministero delle Comunicazioni e la Rai è scritto chiaramente che vanno rispettate le sensibilità degli spettatori e che deve essere valorizzato il ruolo della donna anche a seconda del cammino percorso. Siamo perciò davanti a una chiara inadempienza del servizio pubblico, come avviene in altri settori. Un esempio: la Bbc sottotitola i programmi al 100% mentre da noi la percentuale è bassa. Questa è una battaglia che porto avanti da sempre perché l'Ente nazionale Sordi è nato a Padova, la mia città, e conosco quella realtà fin da bambina. La mancata sottotitolatura lede i diritti di quelle persone – di quella e di altre organizzazioni consimili – perché questa implementazione ne danneggia il diritto a una piena informazione. Durante le campagne elettorali, sono persone escluse da un dibattito che dovrebbero poter seguire per esprimere al meglio l'esercizio di voto.

È evidente che anche in questo caso, l'asserzione che nei mass media la domanda precede l'offerta viene clamorosamente confutata.

Tornando alla questione della lesiva immagine femminile che circola nei mass media italiani, essa ha alcune particolarità dovute ad arcaicismi, ad arretratezze, come quella che riguarda "la trasparenza".

La questione dell'immagine è strettamente legato a quella della trasparenza e nel mondo anglosassone si è molto in avanti rispetto all'Italia. La questione trasparenza tocca quella di una mercificazione del corpo femminile radicata, da noi, non solo nei mass media ma in tutto il mondo lavorativo e ritengo assai sottostimato il dato del 50% riferito dagli ultimi studi in proposito. Sono molto più del 50% i giovani che per trovare lavoro o fare carriera pensino che la seduzione sia una scorciatoia o,

all'opposto, un obbligo da pagare. Sento spesso ragazze che si rapportano a questo tema come se la scorciatoia o l'obbligo fossero dati ineluttabili, realtà di fatto. Vorrei che finalmente ci si rendesse conto che entrambi sono discriminanti e antistorici. Nei paesi più progrediti, gli uomini stanno molto attenti a non travalicare il limite di rapporti che devono rimanere legati alla sfera professionale o dello studio. Da noi non è così e ritengo che questo dato possa essere confermato da tutte le italiane.

Il dato reale della violenza alle donne, in Italia, è quindi, per me, molto sottostimato non tenendo conto di questa e altre allargate umiliazioni, del senso di violazione, di attentato alla propria integrità psicologica che invece le cronache registrano molto spesso.

Per combattere la violenza, ritengo che la scuola sia un ambito molto importante. Io sono favorevole al ripristino, nelle scuole, dell'Educazione civica e mi sembra che in quella materia, inerente sia ai rapporti dei cittadini con lo Stato sia ai diversi ambiti dell'esercizio della cittadinanza, possa essere compreso l'insegnamento, imprescindibile, alla dignità per tutti, alle pari opportunità.

L'Educazione civica può insegnare leggi, far conoscere le direttive europee più avanzate, avviare alla vasta letteratura esistente anche su questi argomenti e sono sicura che se ne avvantaggerebbero sia i cittadini che la nostra immagine all'estero.

I ragazzi italiani che utilizzano l'Erasmus, che vanno per periodo di studio all'estero, vengono a contatto con modi di vita diversi, con ambienti internazionali più avanzati, con realtà che sono più risolte ed evolute; si rendono conto del divario esistente tra quelli e il nostro paese. Apprendono, all'estero, anche un diverso discorso sulla parità, sulla dignità delle donne e sull'uso della loro immagine; una mentalità avanzata che auspico diventi presto anche un patrimonio italiano.

Contributo dell'onorevole Roberta Angelilli

Eurodeputata del gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni", relatrice al Parlamento europeo su tematiche legate alla protezione dei minori e delle donne e impegnata sulla problematica dell'inserimento dei Rom in Italia.

Ringrazio davvero di cuore le organizzatrici e soprattutto Costanza Fanelli, per l'ospitalità e perché ci ha dato l'opportunità di cominciare a parlare, con qualche settimana di anticipo, della Giornata mondiale della violenza sulle donne.

È un tema scottante, tragico, che non può essere relegato a un solo appuntamento annuale di dibattito, seppure così importante e solenne. Perché quasi ogni giorno c'è una donna che muore, una vera e propria strage che spesso si consuma nell'indifferenza della routine quotidiana.

Onestamente, del tema mi sono occupata solo recentemente. Devo ammettere che nel mio percorso politico mi sono sempre dedicata ad altri temi, considerando le questioni relative alle Pari opportunità argomenti di secondo piano, meno importanti, forse perché, come diceva un mio vecchio amico, io ero un gatto cresciuto in mezzo ai cani. Intendeva dire che, nel mio contesto politico, ero una delle poche donne e quindi, in qualche modo, mi ero dovuta abituare a essere "all'altezza" delle tematiche, delle esigenze, dei comportamenti, delle aspettative del mondo maschile. Adesso ho trovato la consapevolezza di volermi impegnare e dedicarmi alle opportunità che riguardano il mondo al femminile, con particolare attenzione alle tematiche della lotta alla violenza e allo sfruttamento.

Per quanto riguarda la violenza, sono stata in qualche modo costretta ad affrontare questo problema perché ho avuto un'esperienza indiretta molto grave, e mi si è aperto un mondo. Non voglio dire che ignoravo questa carneficina, ma ne avevo solo una consapevolezza indiretta, fatta di dati, statistiche, articoli di cronaca nera. E quindi rimaneva sempre qualcosa che non mi toccava così da vicino, fino in fondo. Semmai mi infastidivano i media che ne parlavano solo per vendere, per aumentare l'audience, per solleticare le più morbose curiosità, per buttare il mostro in prima pagina.

Mi limito a darvi dei dati, che magari già conoscete, ma da ricordare, perché sono letteralmente scioccanti.

Il Consiglio d'Europa ha fatto un'opera meritoria: ha lanciato una campagna che si è appena conclusa, sollecitando il dibattito negli Stati membri.

In Europa, la violenza uccide o lascia lesioni gravi sulle donne più del cancro e degli incidenti stradali. Il Consiglio d'Europa ci dice che nella Ue una donna su quattro, dai quindici ai sessanta anni, ha subito una violenza almeno una volta nella vita. Che tipo di violenza? Più o meno grave, dai maltrattamenti alle percosse fino alle lesioni gravi e allo stupro. E poi ci sono persone letteralmente perseguitate, anche "solo" psicologicamente, ma che vedono la loro vita come un tunnel dell'orrore perché vivono in situazioni pesantissime sul piano psicologico e morale, non meno gravi delle violenze fisiche vere e proprie. "Una donna su quattro" significa il 25% delle donne e quindi non possiamo raccontarci che il 25% delle donne sono solo donne immigrate clandestinamente o donne che vivono condizioni di emarginazione estrema, che vivono sotto i ponti, che vivono in condizioni "particolari". No. In questo 25% ci sono laureate, professioniste affermate, donne consapevoli dei loro diritti ma che non denunciano, perché quando si denuncia si decide di entrare in un nuovo mondo che è il mondo fatto dell'attenzione e della persecuzione mediatica, di paura e vergogna, perché il dover mettere in piazza una storia di violenze genera normalmente una doppia violenza. Si pone loro il problema: sono vittima, voglio essere vittima due volte? A volte non c'è il coraggio di farlo perché magari c'è una famiglia, ci sono dei bambini, c'è una carriera, c'è una vita che, denunciando, viene messa ulteriormente in crisi.

C'è un altro dato terribile: il 90% delle violenze si consumano nell'ambiente domestico o familiare, da parte di una persona che si conosce molto bene, a cui si è legati da un vincolo di affetto o di amicizia.

Qualche dato sul nostro paese. In Italia le statistiche ci offrono dati ancora peggiori rispetto alla media europea. Il 30% delle donne ha subito violenza almeno una volta nella vita, circa una donna su tre.

Quello che mi ha traumatizzato, leggendo una recente statistica dell'Istat, è che sovente le donne maltrattate non comprendono bene neppure di subire qualcosa che è perseguibile da un punto di vista giudiziario, di polizia. Il 44% delle donne riconosce che la violenza subita "è qualcosa di grave", qualcosa di terribile, ma dice che non è "un reato". Il 44% delle donne considera le persecuzioni domestiche, anche gravi, che magari vanno avanti tutta una vita, qualcosa di grave, ma non un reato. Soltanto il 18% di queste donne vittime di violenze considera questi atteggiamenti un reato vero e proprio. Man-

ca quindi qualcosa nella consapevolezza delle donne.

Un'ultima riflessione la voglio fare sui costi.

Il Consiglio d'Europa dice che la violenza domestica ha un costo pro capite, in Europa, di 40 euro per cittadino/a. Moltiplicate e avrete una spesa di 33 miliardi di euro. La violenza ha un costo sociale, umano ed economico inaccettabile. E quindi prevenirla, fare campagne in cui le donne possano essere protagoniste e consapevoli dei loro diritti, è un dovere primario.

Infine, vale la pena ricordare gli appelli lanciati recentemente dal Commissario europeo Barrot e dal Consiglio d'Europa al termine di questi due anni di promozione dei diritti della donna e in particolare contro la violenza domestica: non dimenticare i delitti d'onore, i matrimoni forzati, le mutilazioni genitali che coinvolgono milioni di donne in tutto il mondo, Europa inclusa.

Sarebbe ipocrita pensare che queste questioni non ci riguardano in quanto donne "europee", poiché riguardano tante persone che ci vivono accanto, che lavorano nelle nostre case, che magari fanno da baby sitter ai nostri bambini. Non possiamo permetterci il lusso di fare finta di nulla, dobbiamo farci carico delle storie e della salute psicologica e fisica, del futuro di queste persone.

Infine, un'ultima missione proposta dal Consiglio d'Europa: investire gli uomini della responsabilità di abbracciare a pieno titolo la lotta contro le violenze sulle donne.

La battaglia contro la violenza sulle donne è una priorità che deve vedere tutti coinvolti, non solo le donne. Nessuno è escluso, a partire dai parlamenti nazionali e dai loro rappresentanti, che devono essere impegnati nell'elaborazione delle migliori leggi e politiche di contrasto. A tal proposito non si può ignorare che l'80% delle persone impegnate in politica sono uomini. Certo l'obiettivo è quello di colmare questo inaccettabile squilibrio in termini di rappresentatività e di democrazia, anche per affrontare al meglio alcune questioni socialmente rilevanti che gli uomini tendono a trascurare e a sottovalutare. Nel frattempo però occorre la loro collaborazione, la loro presa di coscienza, la loro partecipazione per fermare la strage delle donne.

Contributo dell'assessora alle Politiche Sociali del Comune di Roma Sveva Belviso al Convegno del 24 ottobre 2008 nella Casa internazionale delle donne

Quello della violenza è un tema molto critico che in questo momento sta riempiendo le cronache dei giornali locali e nazionali. Violenza ancora più critica è quella perpetrata ai danni di persone con fragilità maggiori o che non hanno la forza fisica per rispondere. Pensiamo alla violenza verso un disabile, a quella verso i bambini, gli anziani.

La violenza è uno degli atti più disgustosi che si possano fare. Pensiamo alle donne violate, picchiate, obbligate. Pensiamo alla compromissione psicologica di quelle donne, alla frammentazione delle dinamiche familiari delle donne che hanno subito violenza. Credo che le Amministrazioni debbano mettersi intorno a un tavolo.

Sarebbe importante per noi, in quanto Amministrazione comunale, uscire dagli appuntamenti sul tema della violenza con una nota di progettualità, ma soprattutto occorre una presa generale di coscienza.

Le Amministrazioni devono mettersi la mano sul cuore e capire meglio cosa fare. Anzitutto, dare strumenti in più a chi, sul territorio, si occupa di prevenire, di gestire il fenomeno di questo tipo di disagio, si occupa di accogliere e assistere donne che hanno subito violenze.

Abbiamo appena finito un corso di formazione sulle donne violentate, H24, che tendeva a formare gli operatori sanitari nel rapporto con le donne violentate, perché è importante che nell'approccio, nel relazionarsi con una persona che ha subito un trauma così significativo, ci siano persone consapevoli.

La consapevolezza è necessaria per qualsiasi intervento possa essere fatto. A volte, ci troviamo davanti ad operatori molto capaci dal punto di vista tecnico ma sterili dal punto di vista della relazione perché non riescono a identificare, nel problema, "il problema", e a rapportarsi adeguatamente con la donna. Riescono ad aiutarla soltanto da un punto di vista e non dagli altri.

Sento il disagio della violenza alle donne, come disagio fondamentale, importante e l'Amministrazione del Comune di Roma si rende disponibile a realizzare, insieme all'Ufficio d'informazione del Parlamento europeo che ha avviato il percorso verso il 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, e insieme alle associazioni, percorsi virtuosi per combattere meglio le discriminazioni.



Le foto sono di Giulia Della Torre, Maria Russo, Luisa Di Gaetano e Marisa Ameli.

Materiali, Documenti, Articoli

- Materiali inerenti al Convegno del 24 ottobre 2008 nella Casa internazionale delle donne a Roma promosso dall'Ufficio d'Informazione del Parlamento Europeo in Italia e dall'associazione "il paese delle donne" con il patrocinio dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma e dalla Casa internazionale delle donne.
- Documenti della produzione dell'associazionismo delle donne in Europa.
- Articoli.

Costanza Fanelli

Presidente del Consorzio Casa internazionale delle donne

Ringrazio moltissimo Clara Albani, direttrice dell'Ufficio d'Informazione del Parlamento europeo in Italia e Maria Paola Fiorenzoli, presidente dell'associazione Il paese delle donne, per aver creato questa opportunità d'incontro in vista del 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Il paese delle donne è un'associazione che ha una storia nel mondo dell'informazione per le donne ed è una delle realtà di questa Casa che conta molte associazioni che portano avanti progetti e sperimentazioni per affermare il punto di vista delle donne.

Percepriamo spesso un gap nei grandi mezzi di comunicazione che trattano le tematiche delle donne solo in presenza di fatti eclatanti di cronaca senza seguire né valorizzare il percorso di conquiste, anche legislative, che hanno sempre avuto come peculiarità un impegno congiunto nato da una forte relazione tra le donne dei movimenti e le donne che stanno nelle istituzioni. Questo lo rivendico come una "cifra" del modo di operare delle donne. Anche questa Casa, che oggi è così bella, è frutto di questo modo di lottare e di avere relazioni tra donne! Chi non ci conosce e viene qui, pensa che siamo un'appendice del Comune e noi raccontiamo invece un'altra storia.

Questa Casa, si è potuta realizzare proprio grazie a quel principio che dicevo prima: una grande chiarezza d'obiettivo, un orgoglio dei contenuti, di cui il mondo dell'associazionismo femminista si è fatto portatore a Roma, che fin dagli anni Settanta ha praticato la politica dei "luoghi", affermando il principio che i diritti delle donne hanno bisogno di una visibilità, oltre che nelle piazze e nelle manifestazioni, in luoghi riconosciuti e riconoscibili. Prima a Governo Vecchio – al quale è dedicata la mostra fotografica nei corridoi della Casa – e poi in questo edificio che il Consorzio Casa internazionale delle donne gestisce.

Per raggiungere e consolidare i suoi obiettivi l'associazionismo femminista ha stretto un Patto tra donne fuori e dentro le istituzioni. Abbiamo infatti costruito questa Casa con un percorso complesso, non così semplice come può apparire, perché l'approccio radicale delle donne fa sempre una grande fatica ad affermarsi, indicando, nel tempo, a tutte le Amministrazioni comunali che si sono succedute, un obiettivo molto importante: non solo il dare spazio a quelle determinate associazioni di donne

che si sono mosse, ma di creare a Roma un polo con una destinazione d'uso. Tutto questo edificio e non solo la parte che ci è stata successivamente assegnata e che noi abbiamo preso in convenzione dal Comune, pagando un affitto, ha una destinazione d'uso di "Casa internazionale delle donne".

È qualcosa di molto importante perché è un riconoscere, da parte del Comune, che c'è un'esigenza di cittadinanza femminile e che questo lavoro è fatto sì di rivendicazioni continue, di legislazioni più adeguate e di servizi alle donne ma è fatto anche moltissimo nel dare spazio al confronto, all'elaborazione, alla sperimentazione delle donne.

In questo senso noi ci teniamo molto alla questa Casa perché "è nostra" ma riteniamo che sia un grande esempio anche per le donne che non sono di Roma. Noi ci sentiamo infatti una istituzione di "cittadinanza di genere".

Ogni donna di questa Casa esprime un grande orgoglio. Non siamo solo in un edificio! Siamo in un progetto, siamo in una responsabilità sociale e collettiva, siamo in un percorso che vorremmo veramente che ogni volta fosse adeguato ai bisogni mutevoli della società che cambia continuamente.

Noi abbiamo voluto, fin da subito, darci orizzonti ampi e mettere questa definizione di Casa "internazionale" delle donne, collocandoci fin dagli anni Settanta-Ottanta in una dimensione globale sia dei problemi che delle strategie delle donne.

Questa Casa è diventata anche per questo un momento molto importante per donne che rappresentano, nei loro paesi, testimonianze e visibilità di battaglie o anche di capacità di esercitare in maniera diversa ruoli e poteri nelle istituzioni e nella società. Oggi abbiamo tutte e due le possibilità. Nel mondo ci sono ancora paesi in cui le donne affrontando durissime battaglie per affermare principi elementari e diritti e ci sono paesi dove la presenza femminile nelle responsabilità anche istituzionali di governo è acclarata ed in molti casi è diventata un simbolo di un esercizio di ruolo diverso. Credo che lo si percepisca quando c'è una donna Presidente di grandi paesi. Non solo siamo contente perché è una donna ma perché sentiamo che porta sempre qualche innovazione.

Da questo punto di vista, anche la dimensione europea per noi è una dimensione intrinseca al nostro percorso, non solo perché molte delle nostre associazioni sono già in rete a livello europeo, fanno progetti con partner di altri paesi della Ue, partecipano a momenti europei. Un esempio ne è l'associazione Differenza Donna la cui presidente, Emanuela Moroli, è anche vice-presidente del Consorzio Casa interna-

zionale delle donne. Lei darà meglio conto allo specifico tema del convegno odierno, evidenziando quanto è stata importante la costruzione di strategie e di reti che sono partite dalla sperimentazione dal lato delle donne e che hanno promosso politiche che hanno dato credibilità anche alle politiche che venivano dai parlamenti nazionali e dalle altre istituzioni, locali ed europee. L'Europa ha spesso dato un là più forte e il senso che si possa affrontare certi problemi e cercare di risolverli in una dimensione più ampia.

Questa dimensione internazionale, per noi molto importante e per varie problematiche non riusciamo sempre come Casa a rimandare come senso fondante e compiuto. Per questo sono molto contenta di questa iniziativa che comporta tavoli e tratta di Europa. Pur avendo competenze specifiche, su singoli temi, vorremmo spesso fare di più, concorrere, come facciamo spesso a livello locale e nazionale, per dare al mondo dell'associazionismo delle donne l'opportunità di essere non un interlocutore frammentato delle donne ma un interlocutore più forte e questo è una dimensione di questa Casa. Noi siamo un'espressione dell'associazionismo. Nasciamo da esso e sappiamo quanta importanza abbia l'associazionismo femminista e delle donne per costruire nuove politiche.

Sul muro del cortile di questa Casa ci sono molte lapidi di cartone che ricordano le tante donne, di ogni età, che sono state uccise al termine di percorsi di violenza da parte di mariti, figli e parenti. Sono le vittime di un fenomeno che chiamiamo femminicidio che non ha solo i contorni di un qualsiasi crimine abominevole ma purtroppo una sua chiave molto precisa, di cui si parla solo quando si arriva spesso alle uccisioni che noi sappiamo essere invece solo un punto di una catena di oppressione. Una catena nascosta. Il grosso, il 90% delle violenze comprese quelle che arrivano all'assassinio, avviene nelle famiglie, tra le mura domestiche e non c'è abbastanza scandalo sociale, collettivo e politico su questo. Abbiamo voluto mantenere nel cortile la memoria di una trasmissione Rai che forse per la prima volta ha nominato nomi e cognomi di donne, dalle adolescenti alle più anziane, vittime di violenze mortali. Qualcosa che fa venire la pelle d'oca e che non va dimenticato. Ognuna di queste donne rappresenta per noi un qualcosa che ci colpisce dentro. Troppo poche trasmissioni si occupano di questo fenomeno e vorremmo su questo tema i governi, i parlamenti, le istituzioni facessero campagne, richieste forti, senza che ci si debba affidare solo alla sensibilità delle giornaliste.

Rispetto all'obiettivo di questo incontro, che apre un percorso verso il 25 novembre,

Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, mi sento di dire che, non essendo mai scontato, è stato raggiunto veramente.

Non era così scontato che in questo incontro si riuscisse a dare così bene il senso dell'incontro, del confronto, del dialogo, della proposizione tra la parte qui presente dell'articolato mondo dell'associazionismo femminista e delle donne che coprono ruoli nel Parlamento europeo e presso il Comune, ecc.

Ognuna ha apportato, anche in un breve intervento, tutta la carica ideale e culturale che la nostra vita e quella delle nostre associazioni ha, nonché la ricchezza delle esperienze, ridando un senso fortissimo alla certezza che, in questo particolare settore, di forte impegno per noi, che è la lotta alla violenza sulle donne, niente si può fare se non si mettono al centro le donne che subiscono, il che è stato il filo conduttore che ha differenziato le prime sperimentazioni fatte dalle donne da qualsiasi altro approccio tradizionale e dei servizi, che si sono sempre limitati a un concetto di semplice accoglienza.

L'associazionismo femminista ha messo la donna che subisce violenza in condizioni di dire lei come uscire dalla situazione in cui si trova ed è ciò che fanno Differenza Donna e tutta la rete "Dire contro la violenza", nata guardando all'Europa e al mondo.

Credo moltissimo che occorra rimettere in atto al più presto l'idea, entrata in crisi profonda, dell'Europa, che per noi donne è stata ed è un'occasione importantissima. Anche quando ci siamo sentite indietro, come paesi singoli, ci ha dato la forza di una visione del futuro perché spesso questo ci veniva dall'Europa: non solo quadri normativi ma il senso, la percezione che i diritti conquistati nei singoli paesi, diventassero riferimenti istituzionali, politici, in un contesto tanto importante quanto il Parlamento europeo. Questo ha dato a noi tutte una forza straordinaria!

Oggi però solo un limitato numero di donne percepisce quest'importanza e poiché noi ci siamo sempre battute per un'Europa delle donne e degli uomini e non delle burocrazie e delle banche, e abbiamo sempre considerato il Parlamento europeo un canale privilegiato, anche quando era debole, riteniamo fondamentale un maggior protagonismo del Parlamento e delle parlamentari e di parlamentari rispetto al tema odierno. Sarà nostro impegno continuare ad offrire occasioni come questa di aperto e attento confronto in questa Casa che si offre come terreno naturale per questi eventi.

L'associazionismo delle donne contro il femminicidio: l'esperienza di Differenza Donna

articolo di Maria Paola Fiorensoli

Differenza Donna è tra le maggiori associazioni di donne impegnate, con ottica di genere, a eliminare discriminazioni che producono e/o permettono ogni tipo di violenza contro le donne e i minori.

L'Associazione, operante nell'Unione europea e fuori dalla stessa, gestisce a Roma due Centri antiviolenza, uno della Provincia e uno del Comune.

La Presidente di Differenza Donna, Emanuela Moroli, che è anche vice Presidente del Consorzio Casa internazionale delle donne, nel suo intervento al convegno del 24 ottobre – da cui questo Speciale trae alcuni materiali – ha trattato delle finalità, delle metodologie e delle attività “di un'associazione che ha scelto come suo strumento i Centri antiviolenza”.

Nel ricordare le parole dell'iraniana Shirin Ebadi, Nobel per la Pace nel 2003, “le donne sono un solo popolo sparso nel mondo”, Moroli ha descritto le caratteristiche simili dei Centri che intervengono, con ottica di genere, sulla violenza verso le donne e i minori. Fenomeno di proporzioni mondiali che non è inevitabile continuare a subire.

I Centri antiviolenza, ha detto Moroli, sono spesso immaginati come luoghi stranissimi, impensabili, mentre sono luoghi interessanti ma semplici. “Interessanti, in quanto sono dei laboratori sociali che legano bene insieme l'elaborare al fare. Il fare è l'accogliere, l'ospitare, l'impegnarsi a riprogettare la vita delle donne in fuga dalla violenza. L'elaborare è quello che, di conseguenza, si riesce a fare poiché dall'esperienza sul campo si passa alla ricerca e poi alla riflessione. In un Centro antiviolenza, il continuo passaggio dall'elaborare al fare è accompagnato dal voler ridare futuro e voglia di futuro alle donne ospitate, che spesso hanno anche bambini con loro, che le seguono nel percorso di fuga, di uscita dalla violenza”.

Purtroppo nei Centri non arrivano tutte le vittime di violenza, ma solo quelle che hanno deciso di dire *basta!* Cioè “solo la punta dell'iceberg. I numeri grandi di donne che vivono situazioni di violenza non arriveranno mai nei Centri”.

Il grande, tradizionale silenzio sulle/delle vittime non è dovuto solo al fatto che parlare sia doloroso, ma – come ha sottolineato Moroli – al fatto di avere alle spalle

diecimila anni di tribunali che hanno condannato la vittima. “Si passa dalla lapidazione degli antichi Codici ai nostri giorni quando, prima della legge sulla violenza sessuale, durante un processo per violenza sembrava di vivere un incubo. Ricordiamo tutte cosa era il processo per stupro. Erano veramente luoghi d'orrore dove la vittima era data per colpevole, magari perché passeggiava su un viale anziché su un altro o indossava un vestito anziché un altro.”

Da questa esperienza plurimillennaria pesantissima è ancora difficile liberarsi. “Anche adesso che c'è una legge adeguata e i tribunali sono molto più sensibili, quando chiediamo a una donna ‘perché non denunci la violenza subito?’ ha difficoltà a rispondere; semplicemente dice ‘non me la sento’ e dietro a queste poche parole ci sono tutti gli orrori di una società costruita per millenni da un solo genere sopraffacendo l'altro”.

La Presidente di Differenza Donna, nel parlare degli ostacoli culturali che tolgono voce alle vittime, ha messo in evidenza quanto il diverso approccio operato dai Centri gestiti da associazioni di donne sia diverso da quello tradizionale e contribuisca a liberarle, a ridar loro parola. Una diversità radicata nell'esperienza di politiche teorizzate e agite dalle donne che, mettendo al centro la vittima, la rendono sempre più consapevole e protagonista del suo percorso di liberazione.

Moroli ha perciò espresso più volte gratitudine al Parlamento europeo che, nel tempo, ha sostenuto e potenziato percorsi difficili e alternativi e ha ricordato la grande importanza del Progetto Daphne, rivolto al territorio della Ue e dei progetti Tacis rivolti a quelli fuori dalla Ue. Iniziative che hanno permesso a Differenza Donna “di portare avanti aspetti innovativi della cultura di genere e di combattere continuamente ed efficacemente la violenza contro le donne”.

Pubblichiamo Daphne in uno spazio a parte, qui ricordando l'apporto di Differenza Donna alla sua formulazione. “Con Daphne, noi abbiamo elaborato strumenti veramente utili a snidare la violenza e a valutarne il rischio. Non mi soffermo sui vari progetti, dico solo che sono stati e sono strumenti veramente preziosi e contribuiscono a realizzare altri progetti sempre più avanzati” ha detto Moroli.

Parlando del percorso che ha permesso a Differenza Donna e ai suoi quattro partner europei (Germania, Francia, Olanda e Belgio) di diffondere tramite Daphne “buone pratiche per combattere la Tratta e restituire alla società civile le sue vittime”, Moroli ha messo l'accento sulla forza delle relazioni che si sono instaurate tra di loro. Relazioni che perdurano anche dopo la fine del percorso comune. “Neanche questo è un risultato da poco!”

Daphne ha permesso di costruire strumenti, semplici ed efficaci, per consentire alle forze dell'ordine, alle operatrici dei Centri antiviolenza e anche alle stesse vittime di maltrattamenti "di saper valutare il rischio concreto che comporta l'uomo violento recidivo". Tutti i progetti di Differenza Donna hanno un nome di donna e uno di quelli sul rischio concreto di una recidiva violenta, sovente letale è chiamato "Sara". "Con Sara – ha ricordato Moroli – abbiamo formato oltre mille fra poliziotti e carabinieri, in tutt'Italia anche in numero maggiore del previsto grazie a lavoro volontario. Sara ha mutato in meglio la sensibilità di questi uomini nei confronti della violenza di genere. Da persone distanti dal tema si sono trasformate in persone che oggi si rivolgono sempre ai Centri antiviolenza in determinate situazioni".

Riguardo alle attività svolte da Differenza Donna nei Centri antiviolenza fuori dalla Ue, la sua Presidente ha evidenziato tra le priorità l'avvicinamento di culture diverse, il dialogo, il superamento dei confini geo-politici in nome dell'avanzamento nell'ottica di genere e nel reciproco interesse.

"Abbiamo avuto la possibilità, la bella esperienza, di trasmettere metodologie e pratiche a donne che non avevano la nostra stessa ottica ed erano più propense a capire un concetto di emancipazione femminile piuttosto che di liberazione" ha detto, affermando il principio che la liberazione, più che l'emancipazione, permette alle donne di non essere più vittime e uscire dal percorso della violenza.

Da qualche anno, Differenza Donna ha aperto un Centro in Russia, a Kaliningrad, città portuale e centro principale dell'Oblast, e un altro ne sta aprendo in Kazakistan. Moroli ha ricordato l'importanza dell'instaurare buoni rapporti con le istituzioni locali e i loro servizi per superare scontate diffidenze e praticare un nuovo tipo d'approccio alle vittime, più rispettoso della loro esperienza.

La validità della proposta, la capillare attività "diplomatica", l'entusiasmo delle volontarie dei Centri ha permesso a Kaliningrad l'apertura di ben sei sportelli antiviolenza, neanche previsti dal progetto iniziale.

Presente anche in territori particolarmente delicati, Differenza Donna ha aperto da otto anni in Palestina, nella zona di Betlemme, un grande Centro che ha interamente "progettato, costruito, implementato" e che si avvale del sostegno finanziario del Ministero degli Esteri e della Cooperazione italiana.

"In luoghi in cui la famiglia è l'unico punto di riferimento, l'unica realtà, la violenza sulle donne diventa veramente un incubo perché fuori dalle mura domestiche non si può andare. Fuori della famiglia non c'è niente, e qualsiasi cosa accada lì dentro, lì re-

sta!" ha detto Moroli, che parlando del come modificare questa situazione ha ricordato l'utilità delle "raccomandazioni" del Parlamento europeo, di riconosciuta autorevolezza anche fuori dalla Ue. Esse aiutano ad affermare comportamenti rispettosi della libertà femminile e condannare quelli tradizionalmente violenti, fornendo così modelli positivi di un nuovo patto tra i sessi.

Con grande gioia, Moroli ha annunciato la recente nascita (ottobre 2008), dell'Associazione nazionale dei Centri antiviolenza italiani, "D.i.re contro la violenza", ove la parola "D.i.re" significa "Donne in rete". Donne in rete contro la violenza. Ai quarantasette Centri fondatori, con alle spalle almeno cinque anni d'attività, se ne agguinceranno presto molti altri con almeno tre anni di attività.

"Penso che abbia un grande futuro. Diventerà presto un'associazione di oltre cento Centri. Un vero movimento!" ha detto Moroli. In tempi rapidi, steso il regolamento interno, eletto il Direttivo e aperto il sito, D.i.re si confermerà indubbiamente come un formidabile strumento per segnare una svolta nel cammino dell'associazionismo delle donne impegnato a contrastare ed eliminare discriminazioni e violenze.

La ricerca, l'innovazione, la metodologie d'avanguardia che caratterizza le attività di questo associazionismo, forte di tanta esperienza e perseveranza, trova un frutto maturo in D.i.re alla cui nascita Differenza Donna guarda con legittimo orgoglio.

Con D.i.re Differenza Donna e le sue socie hanno certamente compiuto un passo lungo e sicuro verso la sconfitta del femminicidio, quella tremenda eredità culturale, purtroppo veramente "globale", da rendere un tabù.

Informazioni: Differenza Donna, tel. +39/06/6750837; info@differenzadonna.it

Maria Gabriella Guidetti, Associazione Federativa Femminista Internazionale (Affi)

Maria Gabriella Guidetti è co-presidente dell’Affi che ha sede nella Casa internazionale delle donne di cui ha promosso e sostenuto, insieme al Centro Femminista Separatista, l’iter costitutivo che si è avvalso del Patto tra donne fuori e dentro le istituzioni e i partiti. L’Affi ha tre presidenti: Edda Billi (onoraria), Irene Giacobbe, Gabriella Guidetti. All’Affi aderiscono tutte le associazioni del Consorzio Casa internazionale delle donne.

Desidero parlarvi di un’associazione francese, “Choisir la cause des femmes”, nata a Parigi nel 1971 e che ha contato, tra le fondatrici e presidenti, Simone de Beauvoir. In linea con la sua tradizione democratica e libertaria, Choisir, dal 2005, ha presentato al Parlamento europeo un corpus legislativo formato dalle migliori leggi dei 27 paesi Ue per abbattere le discriminazioni e omogeneizzare la situazione delle cittadine Ue.

Una trentina di sue associate – sociologhe, giuriste, psicologhe, docenti – hanno spulciato le varie legislazioni e incontrato, in ogni paese, esponenti del femminismo, componendo un bouquet di leggi riguardanti sei aspetti fondamentali: vita familiare, diritti sessuali e riproduttivi, lotta contro le violenze, vita professionale, parità politica.

Nessuna legge è italiana e ci s’interroga: è un’assenza dovuta a effettiva arretratezza o a una scarsa autorevolezza della produzione italiana sullo scenario europeo? È l’ennesima prova d’attardamento o, al di là di pochi casi virtuosi, l’esito di scarse e deboli relazioni con l’associazionismo femminista europeo e con i suoi “luoghi”?

Choisir ha tradotto il bouquet nella “Clause de l’Européenne la plus favorisée” che sta facendo il giro d’Europa e non solo, date le tante ricadute a ogni livello. La formula prescelta è diversa da una “direttiva”, mai vincolante e che non produce una legislazione europea unica ed uniforme; la “Clausola più favorevole” è invece un potente strumento nelle legislazioni della Ue, come ha dimostrato la vicenda dell’abolizione della pena di morte.

Le “Clausole più favorevoli”, se accettate dalla Ue, subordinano la stessa adesione dei paesi, avendo le scelte comunitarie più peso di quelle nazionali. I vari governi non potranno più nascondersi né rimandare, né varranno i veti dei parlamenti nazionali, basati sull’affermazione del controllo della sussidiarietà. Per i 250 milioni di

cittadine della Ue, il 51,2% dell'elettorato, la Clausola diventerebbe un elemento efficace contro le discriminazioni e le violenze, contro il femminicidio nella Ue e le cittadine potrebbero far valere, in tutti gli ambiti, le stesse libertà e diritti. Jean Luc Sauron, presidente dell'associazione dei giuristi europei, intervistato su "Le Monde Diplomatique" (Mai 2008, p. 7), ha dichiarato che "conviene assicurare agli europei uno standard elevato dei diritti e non di proteggere, per principio, i diritti nazionali."

Il Trattato Ue prevede che l'iniziativa popolare sfoci in petizioni da presentare alla Commissione europea quando siano "firmate da un milione di persone di un numero significativo di paesi membri" (art. 11, paragrafo 4). Un iter che potrebbe iscrivere la Clausola nel programma legislativo della Commissione Europea durante la legislatura 2009-2014. Choisir ha però scelto un'altra strada che investe la prossima campagna elettorale. Poiché il Trattato Ue prevede che il Presidente della Commissione Ue sia scelto all'interno del partito politico europeo vincente le elezioni (art. 17 paragrafo 7), Choisir ha deciso, per la prima volta, di agire una politica "dall'alto" e cercare d'inserire il suo bouquet legislativo nei programmi elettorali dei partiti europei e in quello dei candidati a quella presidenza, per tradurlo poi in una "priorità" della Commissione europea e del prossimo Parlamento.

Nel libro *La Clause de l'Européenne la plus favorisée*, pubblicato dalle edizioni Des Femmes (Paris, 2008) e ampiamente ripreso da "Le Monde Diplomatique" (mai 2008), s'evidenziano il lungo percorso e le tante speranze dell'associazione e si propone un'analisi compiuta della situazione delle europee cui il bouquet legislativo offre soluzioni. Un merito aggiuntivo e innegabile di Choisir. Doveroso è anche ricordare che il femminismo italiano all'indomani della prima elezione a suffragio universale dell'Assemblea europea (1979), ha richiesto alla Commissione europea una direttiva che estendesse a tutti gli Stati il diritto delle donne ad autodeterminarsi rispetto alla procreazione. Richiesta evasa e poi accantonata, nei decenni successivi, a favore di altre battaglie (parità in politica, criminalizzazione della violenza).

Per ora, esempi virtuosi di ricezione della Clausola, sono Anne Marie Lizin, Presidente del Senato belga, che ha proposto una risoluzione per applicarla e la Presidenza francese della Ue che nel suo semestre 2008 ha dato forti input affinché tutti i paesi l'accettassero.

L'Affì s'impegna ad allargare quanto possibile il dibattito sulla proposta di Choisir.

Clausola

Spagna

- a. Divorzio.* Ottenimento del divorzio non subordinato ad una causa o a un periodo di riflessione. Obbligo degli alimenti.
b. Violenze coniugali. Legge integrale contro la violenza di genere: lotta contro gli stereotipi a scuola; misure di protezione d'urgenza e centri d'accoglienza per le vittime; formazione degli interlocutori dei servizi pubblici; tribunali specializzati.

Austria

Matrimonio. Preminenza del matrimonio civile. Si aggiungerà la legge spagnola per l'apertura senza restrizioni agli omosessuali.

Francia

- a. Violenza e lavoro.* Definizione della violenza come crimine. Accettazione della denuncia sulla sola parola della vittima; possibilità offerta alle associazioni di difesa delle vittime di unirsi alle parti in causa. Si aggiungerà la legge spagnola per il suo approccio globale (giustizia, salute...)
b. Lavoro. Codice del lavoro che riprende le maggiori conquiste sociali. Regime fondato sulla logica di solidarietà.

Belgio

- a. Contratti di unione civile.* Ampi diritti per gli eterosessuali e gli omosessuali in merito al matrimonio (Legge identica a quella dei Paesi Bassi).
b. Politica. Raggiungimento della parità negli articoli della Costituzione e dispositivo legislativo che impone una parità assoluta e delle quote per tutte le elezioni.

Paesi Bassi

Contraccezione. Accesso diretto, libero e gratuito (compreso per le minori).

Danimarca

Educazione sessuale. Educazione sessuale nelle scuole primarie. Anche la Finlandia e i Paesi Bassi hanno in merito leggi progressiste.

Svezia

- a. Aborto.* Limite legale di 18 settimane (è richiesto un minimo di 12 settimane). La pillola abortiva è autorizzata e la spesa rimborsata.
b. Congedo parentale. Alta remunerazione del congedo parentale. Concessione del sistema d'alternanza tra genitori.
c. Prostituzione. Abolizione di fatto della prostituzione: penalizzazione del cliente; impunità accordata alle prostitute; creazione di centri d'assistenza con attenzione particolare alle vittime della tratta.

Finlandia

Educazione sessuale. Educazione sessuale nelle scuole primarie.

Estonia

Autorità parentale. Legge che stabilisce l'autorità a partire dal vincolo di filiazione. Esercizio congiunto dell'autorità mantenuto in caso di separazione. Si aggiungerà la legge dei Paesi Bassi per l'attribuzione giudiziaria di autorità a uno dei parenti e al suo partner qualunque sia l'orientamento sessuale.

Lituania

Molestie. Disposizione contro le molestie nel codice del lavoro e nella legge sull'uguaglianza tra uomini e donne.

Simone de Beauvoir

di maria Paola Fiorenzoli

Cade quest'anno il centenario della nascita di Simone Lucie-Ernestine-Marie-Bertrand de Beauvoir, in breve Simone de Beauvoir, cofondatrice e presidente dell'associazione Choisir, di cui anche scrisse le battaglie, e presidente della Lega dei diritti della donna, universalmente considerata, dal 1949, quando uscì *Il Secondo Sesso*, la madre del femminismo francese. Scrittrice, filosofa e femminista, Simone de Beauvoir segnò di sé, dei suoi desideri, dei suoi pensieri, etiche e valori, delle sue scelte politiche come dei suoi amori passaggi vitali dei cambiamenti del sociali, politici e di costume del Novecento, mai decadendo o indebolendosi le sue passioni e la coerenza di vita con esse.

Nata a Parigi il 9 gennaio 1908, da famiglia alto-borghese presto segnata dalla bancarotta del nonno paterno, Simone de Beauvoir conobbe, con la sorella Hélène, la ristrettezza economica e ricevette un'educazione formale, tradizionale e cattolica dalla quale prese presto e dichiaratamente le distanze, senza mai smetterne d'indagare le responsabilità e il ruolo nella storia e nella società e tratteggiare scenari libertari diversi.

Sfidando il dissenso e il discredito sociale, con uno dei suoi primi atti libertari s'iscrisse alla Sorbona per passione di studio e volontà d'insegnamento e, nel 1929, ottenne l'agrégation in Filosofia. Data a quegli anni l'incontro con Jean Paul Sartre che non sposò e con cui non volle convivere ma con il quale spartì l'intera esistenza affettiva, politica e di pensiero mai del tutto allineati per una costante visione critica delle relazioni umane, dei contesti sociali e politici che insieme indagavano. Così come spartivano la passione per la letteratura, per il cinema e per il jazz.

Insegnò prima a Marsiglia, dal 1930, poi a Rouen e infine a Parigi dove fu docente alla Sorbona, dal 1943 e s'accreditò universalmente come scrittrice. Rimasta a Parigi, occupata dai nazisti, sempre al centro, con le sue opere, di grande ammirazione e forti polemiche, condivise con Sartre una breve esperienza nel gruppo di Resistenza "Socialismo e Libertà" e dopo la Liberazione lasciò l'insegnamento per entrare con lui nel Comitato di redazione della rivista "Les Temps Modernes".

Nel 1947, negli Stati Uniti per una serie di conferenze, s'innamorò dello scrittore Nelson Algren ma ciò non incrinò il rapporto con Sartre, con il quale proseguì a

viaggiare nei posti più scottanti e salienti del mondo.

Gli anni Sessanta e Settanta la videro in prima linea nella fervida causa del progresso civile: con il solito coraggio, sfidando le opinioni correnti, pagando prezzi alti di dissenso e isolamento. Favorevole alla contestazione studentesca del 1968, alla dissidenza sovietica, prese posizione rispetto al conflitto arabo-israeliano, alla dittatura cilena, alla Cina maoista, sempre sostenendo la propria e altrui libertà femminile e spendendosi nelle battaglie per il divorzio, l'aborto, la parità salariale, la condanna delle violenze sulle donne.

Morì a Parigi, il 14 aprile 1986 e fu sepolta accanto a Sartre, morto il 15 aprile 1980.

L'ateismo, che per lei non fu mai disimpegno civile, politico e morale, e che anzi rivendicava, nelle Memorie di una ragazza perbene come elemento fondativi di una nuova etica "atea", esistenzialista, non meno impegnativa e innovativa della coscienza e del costume, l'aveva fatta scrivere: "La sua morte ci separa. La mia morte non ci riunirà. è così; è già bello che le nostre vite abbiano potuto accordarsi per un così lungo tempo!" (*La Cérémonie des Adieux*).

Disse di sé: "Il fatto è che sono una scrittrice: una donna scrittrice non è una donna di casa che scrive, ma qualcuno la cui intera esistenza è condizionata dallo scrivere. è una vita che ne vale un'altra: che ha i suoi motivi, il suo ordine, i suoi fini che si possono giudicare stravaganti solo se di essa non si capisce niente." (*La forza delle cose*).

Tra gli scritti principali: *L'Invitée* (1943); *Pyrrhus et Cinéas*, 1944; *Le sang des autres*, 1945; *Tous les hommes sont mortels*, 1946; *Pour une morale de l'ambiguïté*, 1947; *L'Amérique au jour le jour*, 1948; *L'Existentialisme e la Sagesse des nations*, 1948; *Le Deuxième Sexe*, 1949; *Les Mandarins*, 1954 - Premio Goncourt; *Privilèges*, 1955; *La Longue Marche*, 1957; *Une morte tres douce*, 1964 (per la morte della madre); *Les Belles Images*, 1966; *La Femme rompe*, 1967; *Quand prime le spirituel*, 1979; *La Cérémonie des Adieux*, 1981 (per la morte di Sartre); la sua autobiografia uscì in quattro tappe fondamentali: *Mémoires d'une jeune fille rangée*, 1958; *La Force de l'âge*, 1960; *La Force des choses*, 1963; *La Vieillesse*, 1970.

Edda Billi

Presidente onoraria dell'Affi e del Centro di documentazione Alma Sabatini

Sono passati 25 anni da quando, negli anni Ottanta, uscì *L'uso non sessista della lingua italiana* quel piccolo manuale di buona creanza linguistica scritto da Alma Sabatini, al quale abbiamo dato un contributo Marcella Mariani, Alda Santangelo e io. Per il suo valore di strumento prezioso, specie nelle scuole, fu ristampato nei primi anni Novanta dalla Commissione nazionale delle PO, presieduta da Elena Marinucci.

Con *L'uso non sessista della lingua italiana* riuscimmo a imporci all'attenzione generale, a dire che i sessi erano due e che non intendevamo più essere inglobate in quello maschile.

La lingua, si sa, non è il riflesso diretto dei fatti reali ma esprime la nostra visione degli stessi. Imbrigliate da secoli in stereotipi e frasi fatte, denunciandoli, abbiamo iniziato a liberarcene: formidabile la forza del simbolico che, con l'entrare in scena delle avvocate, delle ministre, delle studente, ha prodotto anche nella vita reale.

Troppi e troppe ancora resistono sui bastioni del vecchio e logoro rifugio di un conformismo che assicura un'apparente pace fra i sessi. C'è voluto coraggio a infrangere quei bastioni; oggi possiamo dire che non permetteremo più a nessuno di toglierci l'anima anche con l'uso sessista della lingua.

In questa via aperta ma ancora tutta in salita, siamo felici d'aver incontrato la lettera inviata il 13 maggio di quest'anno da "Gruppo ad alto livello sull'uguaglianza di genere e sulla diversità" presieduto da Rodi Kratsa-Tsagaropoulou, al Presidente del Parlamento europeo, Hans-Gert Pottering.

Il Gruppo di lavoro ha preparato una relazione contenente orientamenti volti a garantire che il linguaggio neutro diventi, per quanto possibile, la regola anziché l'eccezione in tutti i documenti parlamentari.

Tali orientamenti, che sono specifici di ciascuna lingua, tengono conto di due caratteristiche dell'attività del Parlamento: anzitutto il suo ambiente multilingue e, in secondo luogo, il suo ruolo di legislatore europeo. Il 13 febbraio 2008 il Gruppo ha approvato la relazione che ha proseguito il suo iter al Parlamento europeo.

Primo paragrafo della "Relazione sulla neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo"

Utilizzare un linguaggio neutro dal punto di vista del genere vuol dire evitare l'uso di termini che, in quanto implicano la superiorità di un sesso sull'altro, possono avere una connotazione di parzialità, discriminazione o deminutio capitis, giacché, nella maggior parte dei contesti, il sesso di appartenenza della persona interessata è o dovrebbe essere irrilevante. Utilizzare un linguaggio neutro dal punto di vista del genere va ben oltre il concetto di "politicamente corretto". Il linguaggio di per sé, infatti, ha una fortissima influenza sulla mentalità, il comportamento e le percezioni.

Il Parlamento in quanto istituzione sottoscrive pienamente il principio dell'uguaglianza di genere e pertanto utilizza un linguaggio che rifletta questa sua posizione. È importante a tal fine fissare orientamenti intesi ad assicurare che in tutti i documenti parlamentari sia utilizzato come norma e non come eccezione un linguaggio neutro dal punto di vista del genere.

Detti orientamenti, in particolare, rifletteranno la peculiarità che contraddistingue l'attività del Parlamento: il suo ruolo di legislatore europeo svolto in un ambiente di lavoro multilingue. Proprio in ragione del contesto multilingue in cui opera il Parlamento europeo il principio della neutralità di genere non può essere applicato con le stesse modalità a tutte le lingue. Poiché talune espressioni che risultano accettabili in una lingua possono non esserlo affatto in un'altra (ad esempio, "human rights" in inglese e "Menschenrechte" in tedesco rispetto a "droits de l'homme" in francese e "diritti dell'uomo", – ma anche "diritti umani" – in italiano), è essenziale che gli estensori dei documenti del Parlamento europeo tengano conto delle differenze culturali e linguistiche esistenti. Le modalità da seguire affinché il principio di neutralità di genere si rifletta in un testo dipenderanno essenzialmente dal tipo di documento e dal registro del suo contenuto.

Ad esempio, mentre è appropriato rivolgersi ad un pubblico con la formula "Signore e Signori" o aprire uno scambio di corrispondenza con "Gentile Signora, Egregio Signore", per la redazione di un documento legislativo si impongono vincoli formali più rigidi che devono essere chiari, semplici, precisi e coerenti, ad esclusione quindi di soluzioni più progressiste che potrebbero dar luogo a confusione (ad esempio l'uso alternato del pronome maschile e femminile oppure l'uso della sola forma femminile del termine in alcuni documenti e del solo maschile in altri). Gli estensori dei testi dovranno fare in modo che la soluzione adottata risulti adeguata non solo al tipo di documento ma anche a un suo uso futuro.

Antonia Sani

Presidente della Sezione italiana della Women's International League for Peace and Freedom (Wilpf)

L'associazione cui appartengo ha un'origine antica che vale la pena rievocare qui. Si tratta di un'associazione nata dalla volontà intrepida di un gruppo di donne di diversi paesi che si sono incontrate a l'Aja nel 1915 per gridare al mondo intero il loro no alla violenza insensata della guerra.

Da allora l'associazione, a carattere internazionale, si è diffusa in tutti i continenti ed è oggi presente in 46 paesi europei ed extraeuropei. La sede centrale, a Ginevra, provvede a mantenere i contatti tra le varie sezioni, che si trovano così a disporre di informazioni relative alla condizione in cui vivono le donne nelle diverse parti del mondo e a poter programmare insieme mobilitazioni e proposte di interventi.

Principale obiettivo della Wilpf è promuovere ovunque una cultura di pace contro qualsiasi forma di produzione di armi, contro ogni logica di profitto e di prevaricazione che conduca come epilogo inevitabile allo scontro armato.

La violenza della guerra è doppiamente violenza sulle donne. Pensiamo alle donne della Costa d'Avorio, soggette a stupri e ricatti, sia da parte dei caschi blu dell'Onu, che dovrebbero difenderle, sia da parte delle milizie francesi, sia da parte delle formazioni indigene. Pensiamo al martirio di tante ragazze nel Salvador negli anni Settanta/Ottanta; pensiamo alle note conseguenze sulle donne stuprate nei conflitti etnici dei Balcani, e alle privazioni quotidiane di tante donne in conflitti endemici come quello israelo-palestinese, e quello sempre latente della Turchia col popolo curdo, di cui è stata testimone in questa Casa delle donne, proprio in questi giorni Leyla Zana, la coraggiosa deputata curda che ha affrontato il carcere rifiutando ogni offerta di condono che l'avrebbe messa in una condizione di privilegio nel confronto degli altri suoi tre compatrioti incarcerati. Violenza contro l'integrità della persona, violenza come privazione della libertà. Le guerre, col sovvertimento delle regole della convivenza civile e il prevalere del potere maschile magnificato dall'uso delle armi, inchiodano le donne al ruolo subalterno vecchio di secoli.

Ma anche nei paesi dove la guerra non infuria, dove la cultura della differenza di genere ha cittadinanza, dove la parità dei diritti viene in linea di principio riconosciuta, ci troviamo ancora oggi – alle soglie del XXI secolo – a dover denunciare con for-

za, oltre alla violenza sessuale che mette in ginocchio donne di ogni età, “la violenza più sottile che le esclude pervicacemente dai luoghi delle grandi decisioni, dalle sedi istituzionali della Politica”.

Le poche donne che siedono nelle assemblee parlamentari o che ricoprono ruoli di governo non sono un segnale rassicurante. In troppi casi esse subiscono la prepotenza del “potere maschile” ed essendo poche e isolate non riescono a esercitare il peso della differenza di genere, (che, peraltro, si ritorcerebbe contro di loro se rappresentata da un'esigua minoranza). La delibera dell'Onu n.1325 del 2000 prevede un impegno degli Stati membri a equilibrare il numero di donne presenti nelle istituzioni e a favorirne l'elezione non si tratta di “quote rosa” ma del riconoscimento del 50/50 rappresentato dai due generi. La proposta di legge di iniziativa popolare dell'udi va in questa direzione. Nella delibera 1325 si evidenziano i ruoli positivi che possono esercitare le donne nei livelli alti della formazione delle decisioni (mediazione, interposizione nei conflitti).

Queste disposizioni sono rimaste a tutt'oggi lettera morta, nonostante gli appelli, le sollecitazioni di tanti movimenti di donne, e la Wilpf è tra questi.

I governi tacciono. Non è anche questa una forma di violenza brutale, che denota preoccupanti vuoti culturali, di cui troppo poco ci si preoccupa?

Elena Ribet

Redattrice di “Noi Donne”

“Noidonne”, storica rivista fondata nel 1944, da oltre Sessanta anni si occupa di politica, cultura e attualità. Con continuità e respiro internazionale ha percorso la Storia dei movimenti, del nostro paese, delle donne. Il suo prezioso archivio conserva 30.000 fotografie e migliaia di documenti e pubblicazioni. Contro la violenza, in particolare quella su donne e bambine/i, l'impegno di Noidonne è costante: racconta esperienze, testimonianze, buone prassi in uno spazio Anti-violenza reale e virtuale, dialogando e dando voce a tutte/i coloro che hanno a cuore un futuro migliore per il mondo. Pone estrema attenzione nel rappresentare immagini rispettose, autentiche e dignitose delle donne, con scelte editoriali e redazionali che monitorano sempre gli stereotipi di genere. Fondamentali l'attenzione ai linguaggi e al dialogo intergenerazionale.

In Francia già nel 1999, con il documento "Femme, j'écris ton nome", si diedero indicazioni affinché le cariche politiche, istituzionali e professionali venissero declinate al femminile. Noidonne ha sostenuto e divulgato la "Proposta per un uso della lingua italiana rispettoso dell'identità di genere" di Cecilia Robustelli: "L'oscuramento linguistico della figura professionale e istituzionale femminile ha come conseguenza la sua non-comunicazione e, in sostanza, la sua 'negazione'".

Questione non formale, ma sostanziale: ad esempio, finché le nostre ministre non si "declineranno al femminile", facendosi chiamare "ministro" o svalutando il loro ruolo simbolico e decisionale, non potrà esserci una trasformazione delle politiche e degli immaginari collettivi. Quanto al dialogo, non si può prescindere dall'incontro, nella curiosità e rispetto reciproco, per (ri)fondare il patto femminile e rilanciare le lotte di oggi (di ieri?).

Ines Valanzuolo

Presidente dell'associazione Archivia (Archivi, Biblioteche e Centri di documentazione delle donne)

Tutti gli interventi, le riflessioni, le testimonianze riportate in questa sede, sono risposte motivate, sentite, niente affatto formali alle questioni che in questa giornata ci si pone, a livello mondiale, privato e pubblico, circa la violenza sulle donne.

Le organizzatrici riferiscono quanto è stato fatto a livello mondiale, europeo, nazionale, locale; i progetti realizzati e da realizzare. Siamo convinte che dove le donne intervengono con intelligenza, abnegazione e finanziamenti le cose stanno cambiando, possono cambiare. Non riusciamo però a sciogliere il nodo più stretto Perché la violenza si riproduce sotto mille aspetti, quotidiana, virulenta, plateale e sotterranea, interclassista, massmediologicamente ambigua e intrigante?

Non bastano le leggi democratiche, di parità, l'impegno delle associazioni femminili e delle istituzioni, le case di accoglienza per donne maltrattate, le condanne per stupro, le donne che sempre più spesso denunciano, si sottraggono, abbandonano.

Gli abbandoni sempre più spesso degenerano in violenza, più o meno grave, fino all'omicidio. Ogni volta che ciò accade ci sentiamo tutte vittime perché percepiamo che potremmo esserlo, prima o poi, perché se è aumentata la nostra consapevolezza

e la nostra forza come donne, non è cambiata la cultura che è alla base del conflitto tra i sessi, al cui centro c'è il corpo della donna. Non possiamo in questi incontri continuare semplicemente a snocciolare cifre e dati sulla violenza alle donne e su come si possono riparare i danni che ne conseguono, quando si può. Bisogna modificare la cultura, elaborare interventi efficaci nel processo di formazione di ragazzi e ragazze, intervenire nelle scuole a partire dalle primarie.

I luoghi separati ci hanno consentito consapevolezza e identità forte, non ci salvano dalla violenza se non siamo capaci di socializzarle. I centri culturali, gli archivi, le biblioteche delle donne devono essere frequentati, usati, finanziati non solo dalle donne ma da quante/i vogliono veramente cambiare le cose.

L'associazione di cui faccio parte, Archivia – Archivi biblioteche centri di documentazione delle donne – che ha sede presso la Casa internazionale delle donne di Roma, fornita di una ricca documentazione in via di sistemazione, ha sperimentato, attraverso la produzione di un cd, finanziato dalla Fondazione Cassa di risparmio di Roma, la possibilità di interventi nelle scuole di Roma e del Lazio, aprendo un dibattito, spesso difficile, sulla storia della emancipazione/liberazione delle donne, con il supporto di foto tratte dal nostro archivio. Per mia esperienza, se si escludono alcuni licei e dove sono insegnanti donne, le/gli studenti sembrano non essere mai state/i sfiorate/i dagli argomenti che tuttavia le/li hanno coinvolte/i.

In ogni caso gli apporti della cultura delle donne nel processo di evoluzione democratica dell'Italia del Novecento sembra un argomento di nicchia.

Esempio: presentando il suddetto cd all'inaugurazione di un corso di storia delle donne alla Sapienza di Roma, mi sono resa conto che su 150 iscrizioni solo 3 erano di ragazzi.

Pina Sardella

Istituto Cooperazione Economica Internazionale (Icei)

Vivo e lavoro a Milano e desidero porre all'attenzione un elemento che finora non è stato toccato, ed è la presenza sempre più massiccia, tra noi, di donne migranti.

Donne che vivono fra di noi e voi sapete che, a partire dal 2003, la femminilizzazione dell'immigrazione è una caratteristica in aumento e che caratterizza soprattutto

l'Italia che ha un vasto mercato di cura domestico dove sono impiegate. Questa presenza chiama in causa, in primis, noi donne native, perché nel lavoro di cura che si stabilisce la relazione tra donna datrice di lavoro e donna che fa il lavoro di cura.

Ho condotto e coordinato, per l'Ong cui mi appoggio, nel corso di quest'anno, una ricerca con le donne migranti e con associazioni di donne immigrate esistenti in Toscana e in Lombardia. Lo scopo era capire come ci vedono e di che cosa ci accusano. Ve lo dirò più a lungo un'altra volta, avendo solo pochi minuti. Anticipo, che mettono in discussione uno dei limiti del nostro movimento di liberazione femminile e femminista. Ne abbiamo molti di limiti e bisognerebbe affrontarli proprio perché c'è bisogno di un rilancio. Tra i limiti c'è quello di non aver messo in discussione a chi attiene il lavoro di cura. Continuiamo a considerarlo nostro e in questo momento di sconfitta politica, con lo stato sociale che abbiamo, più debole, ce lo ritroviamo addosso, lo deleghiamo a un'altra donna con la quale non abbiamo una relazione tra donne, non abbiamo una relazione come persone.

Sarebbe molto interessante poterne continuare a parlare. Incontriamoci e confrontiamoci.

Giovanna Romualdi

Redattrice de "il foglio del paese delle donne" e de "ilpaese delle donne on line"

Parlo a partire dalla mia esperienza redazionale nelle due testate della mia associazione. Vorrei sottolineare che quando si affronta il tema della violenza maschile contro le donne dal punto di vista della cultura e della comunicazione bisogna evidenziare l'importanza dell'informazione.

Si tratta in particolare di portare a visibilità non solo dati e analisi su questo che viene, secondo me giustamente, definito "femminicidio" ma anche i soggetti – istituzionali e non – che lo assumono come problema fondamentale da affrontare perché lo "stare al mondo" delle donne rientri nell'ambito di una cittadinanza garantita. La condivisione del problema ed il confronto su di esso deve avvenire in un orizzonte dei soggetti a 360°.

Nel Convegno odierno abbiamo sentito la voce di chi opera a livello di Parlamento europeo; Emanuela Moroli ha parlato dei Centri e delle Case delle donne contro la

violenza e della rete D.I.RE che hanno recentemente costituito.

Desidero parlare della nuova Rete nazionale femminista e lesbica che si è costituita fra gruppi e collettivi di donne dopo la manifestazione del 24 novembre 2007 che vide circa 150.000 donne – e i dati non furono contestati – venire a Roma convocate non da forze politiche ufficialmente costituite ma da un appello dal basso, da gruppi di donne che sentirono come non più rinviabile il momento di dire *basta!*. Punto di riferimento della Rete è il sito Femministe e lesbiche al tavolo (Flat - www.flatnoblogs.it). Oggi, dopo successive assemblee e un lungo confronto via e-mail la rete lancia un appello per una manifestazione il 22 novembre a Roma.

Il paese delle donne da sempre, e oggi anche con il sito, raccoglie elabora e diffonde informazione prodotta e agita dalle donne. Consapevoli che la qualità di una rete dipende dalla quantità sia dei nodi che dei fili che la compongono, che si intrecciano, con il nostro lavoro cerchiamo di far parlare ogni pratica, ogni politica, ogni luogo di donna. Ogni filo lasciato isolato indebolisce la rete e decade esso stesso.

Comunicato Udi

Staffetta di donne contro la violenza

Vogliamo lottare contro la violenza sessuata e il femminicidio. Per farlo vogliamo dire CHI siamo, senza mettere distanza tra noi e le altre, perché non siamo né estranee né privilegiate e non pretendiamo che una donna sola faccia quello che tutte non riusciamo a fare: far smettere la violenza che tutte subiamo!

Il primo obiettivo è dunque di agire culturalmente per far smettere il femminicidio.

Vogliamo innanzitutto dire a voce alta che il mestiere più antico del mondo non è la prostituzione, ma lo stupro, è quello del violentatore. Per questo vogliamo incontrarci con le donne, con tutte, ovunque, pubblicamente.

Per questo l'Udi indice una Staffetta di donne contro la violenza che partirà il 25 novembre 2008, giornata internazionale contro la violenza alle donne, e si chiuderà esattamente un anno dopo, sempre il 25 novembre.

La staffetta partirà da Niscemi, dove è stata assassinata Lorena. E si chiuderà a Brescia, dove è stata sgozzata Hiina.

Simbolo e testimone della Staffetta dell'Udi sarà un'anfora con due manici in modo che possa essere portata da due donne, a significare l'importanza della relazione per noi.

- In ogni paese o città in cui la Staffetta passerà, le due donne che l'hanno avuta in consegna la consegneranno ad altre due, pubblicamente

- In ogni luogo dove la Staffetta passerà, le donne che si faranno carico del suo passaggio potranno imbastire iniziative pubbliche le più varie, seminari, dibattiti, mostre, proiezioni video, eccetera.

- Strada facendo, ogni donna potrà avvicinarsi e mettere nell'anfora un biglietto con i propri pensieri, denunce, parole o immagini.

La Staffetta sarà organizzata solo da donne singole o associazioni di donne - sono escluse rappresentanze di partiti - deve essere un evento pubblico che ciascuna caratterizzerà come riterrà più opportuno e sarà autofinanziata.

(Fonte: <http://www.wandamontanelli.it/CdD/notizie/2008/staffetta.htm>)

Il paese delle donne

L'Associazione il Paese delle donne dal 1985 sostiene, promuove e si rappresenta nelle politiche delle donne, facendo proprie la Piattaforma di Pechino e le campagne mondiali per la difesa dei diritti umani e dell'ambiente.

Il paese delle donne è:

- una testata cartacea "il foglio del paese delle donne"
- una testata on line www.womenews.net
- un premio di scrittura femminile
- un centro di documentazione

Il paese delle donne:

- realizza servizi editoriali, digitali e cartacei, ad associazioni ed istituzioni
- produce video e cd; cura spazi autogestiti in emittenti radio-televisive locali e Rai
- organizza seminari e convegni, mostre e presentazioni librarie
- promuove e partecipa a eventi, nazionali e internazionali, creando rapporti e reti con altre testate e luoghi di donne

Sede e Redazione:

Casa internazionale delle donne, via della Lungara 19, 00165 Roma

E-mail: articoli@womenews.net



Comune di Roma



Casa internazionale delle donne

In copertina foto di Marisa Ameli: Chiediamo Asilo!

agenzia il paese delle donne - Reg Trib. di Roma n. 571 del 13-11-1987
Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/b legge 6-62/96. Fil. di Roma • Anno XXI • Numero 2, novembre 2008 • Anno XXI • Issn 1594-785830